Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	69 —	34 —	17 50
Tribuna Quindicinale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	38 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	65 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill., e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	98 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Tutti i prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 1 Novembre 1921 — ROMA — Martedì 1 Novembre 1921 — Num. 259

La finanza dello Stato e il reddito immobiliare

Il Ministro delle Finanze, on. Soleri, congedando la Commissione consultiva, composta di Senatori, Deputati e di studiosi di economia, convocati per esprimere il loro parere su l'applicazione della imposta patrimoniale, del progetto Meda-Tedesco e sul riordinamento dei tributi locali, ha pronunciato un discorso che può considerarsi come un primo contributo del governo alla discussione economico-finanziaria di cui ci siamo noi pure recentemente occupati.

Diciamo primo contributo perchè riteniamo che, se il Parlamento deve essere e volere qualche cosa, la sua opera nell'anno veniente, invece di perdersi e disperdersi nelle solite accademie fantasmagoriche sulle riforme universali, dovrà concentrarsi tutta su questo problema capitale della finanza e del bilancio dello Stato, da cui tutta la nostra vita nazionale dipende, e pel bene e pel male. Ed aggiungiamo subito di constatare con compiacenza, che queste prime parole del governo sull'arduo problema, ci sembrano oneste e soddisfacenti...

La piccola politica, che occupa, appunto in ragione della sua piccolezza e mediocrità, tanta parte delle chiacchiere dei cosidetti Circoli parlamentari, che spesso non sono Circoli che nella tendenza della loro incoscienza, e delle colonne dei giornali, si era compiaciuta ad avvisare le recenti dichiarazioni dell'on. Giolitti, come uno spediente di polemica parlamentare. Ora l'on. Giolitti, che aveva lasciato il Governo contro e nonostante le più vive e cordiali pressioni da ogni parte perchè rimanesse, già solo qualche settimana dopo il suo ritiro non nascondeva la sua preoccupazione che l'egoismo politico di gruppi parlamentari potesse riuscire, non a distruggere, ma ad arrestare o rallentare l'opera di risanamento finanziario da lui iniziata. E, circa un anno prima, era stata appunto questa preoccupazione che aveva determinata la sua andata al Governo, quando egli si fu convinto che i suoi predecessori non mostravano abbastanza animo per aggiungere alle intenzioni, indubbiamente ottime, i fatti concreti e realizzatori. La necessità di questo risanamento della finanza statale, quale pernio di tutta la vita economica e sociale nazionale, è l'idea ferma, si dica pure anche l'idea fissa, dell'on. Giolitti. E la storia politica c'insegna che è appunto con la forza di queste idee fisse, e non già con l'agilità degli abili sorvolamenti e delle molteplici ideazioni, che si risolvono i problemi delle Nazioni. L'uomo politico non è la brillante farfalla che volteggia sui fiori di tutte le idee, ma il lento bove che apre sino alla fine il solco iniziato...

Ora, ripetiamo, noi siamo lieti di constatare che il Governo attuale, per bocca dell'on. Soleri riaffermi veramente e chiaramente la volontà di proseguire sino all'ultimo la politica iniziata dall'on. Giolitti per raggiungere quel solo e vero punto di salvezza e di sicurezza, che è il pareggio reale e permanente del Bilancio. Noi non rimprovereremo affatto all'attuale Governo se, nell'opera per raggiungere questo scopo, esso potrà parzialmente variare i metodi dal suo predecessore consigliati e tentati.

Ciò che importa, ciò che conta, è che questi metodi siano veramente adeguati allo scopo, e non si disperdano in diversivi che sciupino il tempo non troppo abbondante, che dalle leggi della vita economica ci è concesso per raggiungerlo definitivamente.

Ora, da quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi, il lettore avrà compreso che, a parere nostro, nemmeno le proposte fatte e le applicazioni tentate dall'on. Giolitti erano veramente sufficienti ed adeguate. L'on. Giolitti, memore indubbiamente del lungo carnevale di evasione di cui la ricchezza mobiliare aveva goduto nel passato, aveva diretta sopratutto verso di essa la sua attenzione; l'applicazione della nominatività dei titoli, ed il modo con cui la ricchezza mobiliare veniva trattata nella legge della imposta patrimoniale, erano senza dubbio assai efficienti a tale scopo. Ma è anche solamente giusto ricordare che, ad espiazione dei peccati antichi di evasione, la ricchezza mobiliare, specie nelle sue forme di prestiti di Stato, provincie e Comuni, e di credito ipotecario generale, aveva sofferto le conseguenze della guerra di gran lunga più che qualunque altra ricchezza, restando colpita in pieno dalla svalutazione della moneta. Prima della guerra il possessore di una cartella di rendita di cento lire, possedeva cento lire oro, da cui traeva un reddito di tre lire e cinquanta oro. Oggi, con la svalutazione della moneta, quel poco beato possidente ha visto trasformarsi il suo possesso in settanta lire di carta del valore reale di diciasette lire oro, e abbassarsi il suo reddito a ottanta centesimi appena...

Noi, l'azione, energica ed adeguata sino a che si voglia, per costringere la ricchezza mobiliare a pagare tutte le imposte dovute, non è però sufficiente al pareggio del bilancio statale, e non rappresenta nemmeno un fatto di giustizia di fronte alle ricchezze immobiliari, che alla svalutazione della moneta hanno potuto opporre un corrispondente rialzo del valore, e che hanno visto i loro redditi, specialmente per ogni sorta di prodotti agricoli, moltiplicarsi favolosamente. Certo in molta parte dei casi non è stato il troppo diffamato proprietario terriero a raccogliere i frutti d'oro di questi redditi, la legislazione di guerra avendo favorito specialmente i fittavoli e i proprietari coltivatori, e in genere i contadini; ma resta sempre il fatto capitale di questo incremento, prodigioso, il quale sfugge per la massima parte al controllo tributario...

Ora questo, ripetiamolo ancora, è il pernio della questione. La finanza dello Stato non può certo sperare, non diremo di adempiere alla giustizia, ma nemmeno di conseguire il proprio pareggio, accanendosi con l'elevamento delle percentuali e con vessazioni di ogni sorta, a spogliare sino all'osso i contribuenti che cadono inevitabilmente sotto la sua sanzione, lasciando d'altra parte che il cinquanta per cento del reddito nazionale, continui a godere di una vergognosa esenzione. Convenienza e giustizia qui vanno a pari a pari; perchè lo Stato non può sperare di soddisfare a tutti i suoi bisogni se non con la giusta applicazione delle imposte a tutti i redditi nazionali, in tutte le loro forme; senza arrestarsi pietoso quando trova questo reddito vestito da contadino....

La Commissione a cui ieri il Ministro delle finanze ha parlato, era appunto incaricata di riprendere in esame l'imposta patrimoniale, applicata per decreto reale, e il progetto Meda-Tedesco, sancito pure per decreto, ma la cui applicazione ha dovuto, per ragioni puramente tecniche, essere rimandata. Or bene, noi siamo persuasi che queste due leggi tributarie, se la loro applicazione sarà fatta con vigile e rigida giustizia per tutti; e se in esse saranno introdotte alcune modificazioni capitali, che ne allarghino gli scopi e perfezionino il funzionamento, potranno fare un notevole cammino sulla giusta strada e verso quella mèta della vera perequazione tributaria, connessa col maggiore provento delle imposte, a cui noi miriamo. Noi auguriamo che le lacune e i difetti delle due leggi siano stati veduti e messi in rilievo con precisione e chiarezza dalla Commissione; e poichè essa non aveva che attribuzioni puramente consultive, auguriamo e confidiamo che il Governo avrà veramente il coraggio di applicare, senza tentennamenti ed attenuazioni le sue proposte. Sappiamo perfettamente quale immensa mole d'interessi, personificati in potenti gruppi politici, potrà contro queste possibili proposte sollevarsi; ma se il Governo avrà compiuto tutto il suo dovere, per la ricostituzione del bilancio statale e per la giustizia tributaria, potrà lasciare con retta coscienza alla Camera la responsabilità di rifiutare ciò che dalla necessità nazionale e dalla giustizia è domandato.

Il programma finanziario del Governo

nelle dichiarazioni del ministro Soleri

La Commissione consultiva per la riforma tributaria ha chiuso i propri lavori dopo avere in venti sedute, sotto la presidenza del Ministro on. Soleri, esaminati i molti problemi riguardanti la riforma delle imposte dirette secondo il progetto Meda-Tedesco l'imposta sul patrimonio ed il riordinamento dei tributi locali.

L'on. Soleri ha espresso ai Commissari il suo caldo ringraziamento per il valido concorso da essi apportato, dichiarandosi lieto di avere chiamato a collaborare con così ottimo risultato insieme ai rappresentanti del Parlamento e ai tecnici dell'Amministrazione finanziaria, anche i rappresentanti degli Enti locali, della scienza e delle classi economicamente interessate nella riforma tributaria.

Per raggiungere il pareggio

Passando a parlare del compito che particolarmente incombe in questo momento, l'on. Soleri ha confermato la decisa volontà del Governo di avviarsi il più rapidamente possibile verso il progressivo consolidamento ed il pareggio del bilancio, assicurando che ogni sforzo viene quotidianamente compiuto per contenere con rigida severità le spese e per rinvigorire le entrate entro i limiti che l'economia nazionale consente.

Per quanto riguarda le entrate di carattere finanziario, l'on. Soleri ha dato alla Commissione confortanti notizie circa i risultati già ottenuti durante questi primi mesi del corrente esercizio finanziario e circa quelli che egli prevede per l'ulteriore suo corso, talchè, a questo riguardo, può fin d'ora affermarsi con sicurezza che gli undici miliardi previsti dal Ministro del Tesoro, saranno certamente raggiunti e probabilmente superati. Nel primo bimestre infatti, le riscossioni hanno dato un gettito di 2 miliardi e 72 milioni: e tutto lascia presumere che il secondo bimestre non darà un gettito inferiore. Nel mese di settembre le entrate dello Stato — escluse le imposte dirette, per le quali non vi ha in tale mese scadenza di rata di riscossione, segnarono un aumento di circa 100 milioni nel gettito del corrispondente mese dell'esercizio decorso. Nei primi 20 giorni di ottobre si è verificata — rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente — una maggiore entrata di 13 milioni nella gestione delle Dogane, e di 15 milioni in quella dei Monopoli industriali.

E tutto lascia prevedere — ha affermato il Ministro delle Finanze — che le imposte dirette daranno in ottobre un gettito per lo meno uguale a quello dell'agosto passato, mentre si cominceranno a introitare le prime riscossioni dell'applicazione della tassa sul vino colle nuove aliquote.

Da tali indizi, si può facilmente indurre che nel primo quadrimestre le entrate tributarie raggiungeranno per lo meno i 4 miliardi, il che rende pressocchè certo che nell'intero esercizio si riscuoteranno se pure non si supereranno gli 11 miliardi previsti per le entrate prettamente finanziarie.

Per maggiori entrate

L'on. Soleri si è poi trattenuto a parlare dell'opera che egli silenziosamente ma diuturnamente ha svolto da quando ha assunto il Ministero delle Finanze. Con alcuni provvedimenti già attuati, e con altri in corso si assicurano al bilancio rilevanti maggiori entrate oltre quelle previste.

Il decreto-catenaccio del 21 agosto sugli alcool e sulla birra assicura infatti un maggior introito — compresi gli stock — di 120 milioni; il decreto reale di pari data col quale si riordinano le aliquote delle tasse di bollo sulle profumerie, sulle acque minerali e vini in bottiglia, sugli oggetti preziosi importati da privati, darà pure un maggiore gettito di 40 milioni.

Inoltre il Consiglio dei Ministri ha di recente approvato una serie di provvedimenti fiscali riguardanti il bollo sulle cambiali e su alcune quietanze, e talune modifiche riguardanti il giuoco del lotto, che assicurano in complesso all'erario altri 60 milioni di maggiori proventi.

Nel prossimo Consiglio dei Ministri, l'onorevole Soleri presenterà una proposta di sistemazione di alcune imposte di produzione, da cui la finanza si ripromette un aumento di 30 milioni.

E' dunque, complessivamente, un ulteriore gettito di duecentocinquanta milioni almeno, che questi provvedimenti già attuati e concretati dall'on. Soleri garantiscono alla finanza compensando ampiamente il minore introito della tassa sul vino, per la riduzione voluta dal Parlamento a lire venti per ettolitro.

Seguitando nella sua esposizione l'on. Soleri ha dichiarato che mentre sta così attuando una prima e più immediata parte del programma propostosi assicurando allo Stato nuove entrate non indifferenti, egli però ritiene di non ritardare l'imprescindibile riordinamento delle imposte dirette e dei tributi locali che è stato oggetto di esame della attuale Commissione.

Oltre a ciò l'on. Soleri si propone di studiare al più presto, valendosi anche della esperienza di Stati stranieri e del concorso degli studiosi e delle classi interessate, un riordinamento *ab imis* di tutte le categorie delle imposte di bollo sul lusso, sulle fatture, sui profumi, sugli alberghi e simili, studiando anche l'eventualità di riunirle e di trasformarle in una unica imposta sulla cifra degli affari per realizzare insieme una semplificazione tributaria ed un maggiore provento fiscale.

I profitti di guerra

Riassunti così i suoi intendimenti ispirati principalmente alla considerazione delle esigenze del bilancio e di quelle della giustizia tributaria l'on. Soleri è passato ad illustrare i criteri cui si è informato nell'emanare alcuni provvedimenti di carattere puramente normativo e principalmente quelli relativi all'avocazione dei profitti di guerra.

Su questo punto il Ministro ha creduto necessario affermare la sua decisa volontà che il provvedimento approvato dal Parlamento abbia la sua integrale e completa attuazione, tal quale era nell'intenzione del legislatore, a secondo gli intenti etici e sociali ai quali l'imposizione di tali sopra redditi si ispira.

Nè la legge nè il regolamento sugli extra profitti hanno subito modificazioni o attenuazioni di sorta. Unicamente furono risolte con circolari alcune delle controversie sorte nell'applicazione del regolamento e la risoluzione fu ispirata a criteri di rigida giustizia e alle proposte formulate dalla Commissione Parlamentare nella relazione al regolamento per l'applicazione della avocazione dei profitti di guerra, allo scopo di rendere equa ed agevole l'attuazione del provvedimento di confisca — in favore della collettività — dei guadagni di guerra.

La volontà del Parlamento nel deliberare la confisca di tali profitti deve essere integralmente eseguita ed inutile riuscirebbe ogni agitazione di contribuenti per sottrarvisi.

La nominatività dei titoli

Per quanto riguarda la nominatività obbligatoria dei titoli l'on. Soleri ha tenuto a chiarire che la sospensione dell'entrata in vigore del regolamento che riguardava i titoli privati, dovuta a cause contingenti, lascia fermo il proposito del Governo a che la ricchezza mobiliare concorra a sopportare i pesi tributari al pari di quella immobiliare, ed ha ringraziato la Commissione per gli studi da essa compiuti allo scopo di poter perseguire quelle ricchezze che per la loro forma anonima più facilmente potrebbero sfuggire agli accertamenti della finanza.

Il Ministro ha quindi concluso ringraziando la Commissione che tanto validamente lo ha coadiuvato nello studio di questo programma, che si compendia nel proposito di conciliare le esigenze imprescindibili del miglioramento del bilancio con i più sani principi della perequazione tributaria.

All'on. Soleri ha risposto a nome di tutti l'on. sen. Einaudi esprimendo il compiacimento di tutti i commissari per essere stati chiamati a concorrere ad un compito di così alta importanza nazionale e per avere il Ministro personalmente diretto tutti i lavori della Commissione e pei propositi espressi che trovano pienamente consenziente la Commissione.

Hanno preso quindi la parola per porgere voti e ringraziamenti il prof. Sturzo per l'Associazione dei Comuni, riaffermando l'urgenza della riforma della finanza locale, l'on. Vicco, per l'Associazione delle Provincie, il Principe Pignatelli per le rappresentanze economiche ed il prof. Griziotti.

LE ONORANZE AL SOLDATO IGNOTO

Dalla pace di Aquileia all'apoteosi di Roma

BOLOGNA, 31.

E' stato scelto in quasi un mese di ricerche fatte con ogni cura dallo Stelvio al mare sui campi ove più sanguinose infuriarono per 3 anni le battaglie, ispirate dall'intento di trovare fra le sepolture più avanzate i più umili e oscuri, quelli che non ebbero l'onore di una bara o di una fossa tutta per essi, ma che nell'incalzare della guerra trovarono rapida comune sepoltura senza un segno che ne indicasse il nome. E' stato prescelto fra le undici salme che si allineavano nella basilica di Aquileia dalla mano tremante ed esitante di una madre triestina che aveva offerto due figli alla Patria, alla sua vera Patria che non c'era, quando i suoi figli partirono dalla città di San Giusto mettendo a rischio la vita propria e quella dei loro cari, quella di cui ancora sventolava il vessillo sulla città aspettante la definitiva liberazione, ma quella che lunghe speranze, sofferenze, tormenti avevano indicata a lei e ai propri figli come la loro vera Patria per cui è bello e santo morire e soffrire. L'accompagnava in quel suo incerto vagare fra quelle salme, quasi che essa umile madre e donna sentisse tutto il mistero dell'ignoto che teneva in pugno, un giovane dall'aspetto quasi imberbe che era partito una notte nel mare votandosi a sicura morte con la speranza di distruggere uno dei più terribili strumenti di morte e di oppressione che lo Stato nemico sotto il cui dominio essa ancora giaceva, possedeva. La seguivano con lo sguardo commosso un Principe di Savoia che per più di tre anni aveva diviso con i propri soldati le sofferenze, le ansie e le speranze con l'occhio teso verso Trieste, un eroico generale della lontana Sardegna che con i suoi piccoli fanti dell'isola gloriosa aveva fatto prodigi di valore, e mille e mille occhi di cospicui rappresentanti dello Stato e dell'Esercito e di umili cittadini. E' stato tratto dall'antica gloriosa basilica da un manipolo di eroi e trasportato attraverso l'antica città fondata da Roma ove Esso avrà la sua perenne apoteosi in un magnifico tramonto di sole fra il rombo del cannone con la stessa solenne austerità e semplicità con cui dopo le cento e cento battaglie combattute da tutto un popolo in armi si raccoglievano i caduti per deporli austeramente poco dietro le linee di battaglia. Sta attraversando l'Italia in una magnifica apoteosi che è l'apoteosi di tutti coloro i quali sacrificarono alla Patria la vita, il sangue, l'avvenire, di tutti coloro i quali anche se non le offersero la vita in qualunque modo soffrirono e patirono per essa.

La cronaca dell'apoteosi di queste spoglie attraverso l'Italia è unica e uniforme nella sua maestà e solennità. Essa si ripete ad Aquileia — dove vidi boccheggiare e cadere esanime un combattente che aveva percorso in una marcia forzata che gli spense il cuore, molti chilometri per rendere omaggio al milite ignoto presso la cui salma lasciò la vita — a Udine, a Treviso, a Mestre, a Venezia, a Padova, a Rovigo, a Ferrara, a Bologna; nei paesi che videro la guerra e in cui si tocca terra resa sacra dal sangue sparso dalla migliore nostra gioventù come in quelli su cui meno tracce lasciarono le orme della guerra. Non vi sono infatti ovunque genitori, spose, amanti che in questa salma che passa vedono il loro caro perduto; non vi sono ovunque uomini e donne che comunque soffrirono per questa nostra Italia di cui la volgare vita di ogni giorno ci fa troppo spesso dimenticare la bellezza e la grandezza? E' in questa esaltazione non vi sono distinzioni di fede, di parte e di classi. In qualche paese che è meglio non nominare vi furono pochi amministratori i quali non vollero partecipare ufficialmente alle onoranze; essi non seppero neppure per un giorno sacrificare le meschine beghe politiche quotidiane e mostrarono come in essi la malvagità sia pari alla più grossolana imbecillità; essi dimenticarono o non compresero che le ossa che passavano potevano anche avere appartenuto a chi professava la loro stessa fede e che pertanto sarebbe ancora più degno di essere onorato ed esaltato chi seppe sacrificare la vita per un ideale che non divideva o non sentiva... Ebbene le popolazioni di quei paesi si opposero ai torvi incitamenti di assenza e si rovesciarono lungo il passaggio del milite senza nome che cosparsero di fiori e di allore.

Gli organizzatori del convoglio avevano messo nella composizione del treno una decina di vagoni destinati ad accogliere i fiori e le corone, ma già il primo giorno quei carri erano zeppi! E uomini, donne, contadini, operai lasciavano il solco cosparso del loro sudore o il martello del loro quotidiano lavoro per affollarsi lungo il passaggio del treno e piegare il ginocchio dinanzi al feretro glorioso.

Così la salma del milite senza nome si avvia verso l'apoteosi di Roma resa più degna dal mistero che regna su di essa, mistero che assai opportunamente si è voluto garantire assoluto al punto che nella notte precedente alla designazione di essa furono cambiate tutte le salme nelle loro casse a ciò che un qualunque segno non potesse illuminare il mistero che le avvolge. Che importa infatti ricercare se le spoglie del milite appartennero a chi cadde compiendo cospicui atti di valore o vestirono il corpo di chi cadde oscuramente e senza gloria nello stretto adempimento del proprio dovere? — E' l'Italia che oggi passa, l'Italia che in qualunque modo ha sofferto per accrescere la sua grandezza e la sua sicurezza; è il sacrificio che si celebra — comunque compiuto —, non il sacrificio sterile per quanto eroico, ma quello che ha dato all'Italia la sicurezza per tutti i suoi figli e il diritto di pronunciare il suo nome nel mondo esigendo ammirazione ed ossequio.

U. Miceli.

Da Aquileia a Venezia

UDINE, 30. — Da Aquileia ad Udine, la salma del Milite ignoto ha avuto manifestazioni di una imponenza commovente, grandiosa, nobilissima. Tutte le stazioni del percorso erano pavesate a lutto e decorate con festoni di lauro e trofei di bandiere.

A Cervignano, ove sosta per pochi minuti, una grande folla reverente e commossa l'attende, e mentre la truppa presenta le armi, e la musica suona la «Canzone del Piave» depone sulla bara e nei carri che la seguono numerose corone.

Anche nelle varie stazioni intermedie, dove il treno non si ferma, tutta la popolazione è in attesa. Gli aeroplani seguono sempre il treno, volteggiando a quota bassissima.

In prossimità dei passaggi a livello i contadini si scoprono e le donne si inginocchiano.

A Palmanova vengono collocate sul treno le quattro bandiere decorate del Friuli, tra cui quella di Osoppo, decorata con medaglia d'oro.

Anche a Santa Maria la Longa e a Risano, folla, bandiere, lauri, corone associazioni e musiche. A Risano un gruppo di madri e vedove, tutte vestite in nero, si inginocchiano al passaggio del treno; che arriva a Udine alle ore 10. Vi sosta per un'ora circa e durante tutto questo tempo continua il pellegrinaggio della cittadinanza. Quando riparte, tra la più viva commozione della folla, la musica suona la «Canzone del Piave» e tutte le campane suonano a gloria.

Dopo Udine in ogni stazione si sono ripetute manifestazioni di reverente ossequio. A Conegliano, ove la salma è giunta alle ore 15,20, ha avuto poi accoglienze veramente grandiose. Tutta la popolazione senza distinzione di partiti, si è recata alla stazione con musiche e bandiere. Il Vescovo, circondato dal clero, ha impartito la benedizione alla salma, tra l'intensa commozione della folla.

Dopo Udine in ogni stazione si sono ripetute manifestazioni di reverente ossequio.

A Codroipo, a Casarsa, a Pordenone, a Sacile e in tutte le altre stazioni intermedie, una folla immensa ha deposto fiori sul feretro.

Ai ricevimenti nelle stazioni sono intervenuti numerosi i Sindaci dei Comuni limitrofi: scene di intensa commozione avvengono ad ogni sosta, quando visitano la salma le madri e le vedove dei caduti. L'onorevole Ministro Gasparotto ha lasciato il convoglio a Sacile.

A Fontanafredda, mancando la musica, la popolazione ha salutato la salma cantando inni patriottici. Il Municipio di Pordenone ha inviato una corona che è stata presentata da due assessori.

Sul Piave

A Susegana, a Spresiano, a Lancenigo si sono rinnovate nuove emozionanti manifestazioni. Al passaggio del Piave, fra Spresiano e Susegana, gli onorevoli Paolucci e De Vecchi hanno gettato nel fiume fasci di fiori.

Alle ore 16,30 il convoglio è giunto a Treviso.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha impartito disposizioni telegrafiche alle dipendenti Direzioni compartimentali perchè ai mutilati, ex-combattenti e famiglie di caduti che si recano in questi giorni alla Capitale per l'omaggio al Milite Ignoto, siano usati tutti i maggiori riguardi durante il viaggio.

Da Treviso in poi in tutte le stazioni si sono avute manifestazioni commoventi, specialmente nella piccola stazione di Mogliano, dove tutta la popolazione raccolta che si assiepava nel piazzale, ha assistito in ginocchio ad una breve funzione religiosa. A Mestre il treno ha sostato circa un'ora: anche colà l'affluenza della folla con bandiere e musiche è stata enorme.

Il treno ha proseguito quindi per Venezia.

La città martoriata alla salma gloriosa

VENEZIA, 30. — A Venezia il convoglio giunge alle 18 e mezza. La stazione è gremita, e le sue adiacenze sono anch'esse incredibilmente affollate di popolo che attende con commossa impazienza di potervi penetrare per recare fiori alla salma dell'Eroe, cui il Patriarca ha impartito, assistito dal clero, la solenne benedizione.

Si è iniziato quindi lo sfilamento di un interminabile corteo di Associazioni con numerosissime bandiere, di scolaresche e di folla immensa.

La salma è rimasta stanotte sotto la tettoia della stazione, vigilata dalla scorta e stamane alle 8 il treno ha proseguito per Padova, Ferrara e Bologna.

Fin dall'alba una grande folla si pigiava presso il convoglio, trattenuta dai cordoni della truppa.

La direzione della scorta militare è stata assunta oggi dal generale Rossi, comandante la brigata «Puglie» per la seconda tappa Venezia-Bologna.

Per il Senato vi sono i senatori Grimani e Vienna; per i mutilati il maggiore Radice e l'avv. Ancona; per i combattenti Brunetta e Zanoni; le madri dei morti sono rappresentate dalle signore Amalia Manzoni, Eugenia Milanesi e signora Allegri, madre dell'eroico aviatore «fra Ginepro».

La Camera dei deputati è rappresentata dall'on. De Vecchi, che rimane costantemente nel treno, anche per la Commissione esecutiva delle onoranze, assieme al commendator Fattorossi, assessore di Roma.

Nel treno si trovano pure l'assessore Vianello per Venezia, ed il comm. Milani, Sindaco di Padova.

Alle ore 7 sono giunte alla stazione le autorità, il Prefetto, comm. d'Adamo, moltissimi ufficiali, specie della Marina, e numerose Associazioni con bandiere, e riparti di varie armi di terra e di mare. Alla partenza la musica intuona la «Canzone del Piave» e la folla si è scoperta reverente; i mutilati al passaggio della salma si sono inginocchiati.

Accompagna il treno, per tutto il suo percorso, il giovane mutilato romano Oliviero Battisti, decorato con due medaglie d'argento e proposto per la medaglia d'oro.

Ovunque folla in ginocchio

PADOVA, 30. — A Mestre, sotto la tettoia della stazione, al passaggio del treno recante la salma del Milite Ignoto erano le autorità e le Associazioni con bandiere. Le truppe rendevano gli onori.

A Marano, a Dolo, a Barbariga, a Ponte di Brenta, una gran folla si ammassava pure alle stazioni con corone e bandiere e musiche. Si sono rinnovati ovunque episodi commoventi. Alla stazione di Ponte di Brenta, comandava un drappello del 58.o fanteria un tenente che l'on. De Vecchi ha riconosciuto fra i più valorosi e che ebbe con sè, sul Grappa. Lo ha abbracciato e baciato commosso.

L'arrivo del convoglio a Padova, alle ore 10, è annunciato dal rombo del cannone, che spara ogni minuto durante tutta la sosta: a bassa quota volteggiano numerosi aeroplani. Alla stazione sono schierate le rappresentanze, con oltre un centinaio di bandiere, gli on.li senatori Romanin-Jacur, Giusti, Del Giardino, Inari, il Prefetto Serra Caracciolo, i generali Emo Capodilista e conte Zoppi, comandante del Corpo d'Armata di Verona.

La benedizione alla salma viene impartita dall'arciprete della Cattedrale.

Le madri e le vedove dei caduti, precedute dalla contessa Nani Moscenigo, avvicinatesi al feretro, pregano. E' un momento di immensa commozione. Molti piangono. Davanti alla salma sfilano le rappresentanze militari e civili, le autorità e un corteo interminabile di popolo. Lo sfilamento dura un'ora e mezza, e termina alle 11,30. La musica del 38.o suona la «Canzone del Piave».

La manifestazione di Padova ha assunto una solennità grandiosa, senza precedenti nella storica città universitaria.

Fra le corone recate vi sono da segnalare, oltre quella del Municipio, quelle dei mutilati di Fiume e degli studenti dalmati.

Sono così un migliaio: perciò sono stati aggiunti altri vagoni.

Numerosi aeroplani continuano a volteggiare nel cielo. Ad Abano, a Montegrotto, a Battaglia, a Monselice, a Sant'Elena, a Stanghella, una folla strabocchevole assisteva al passaggio del treno. A Montegrotto l'intera popolazione attendeva inginocchiata lungo i binari. Vi erano anche i specialisti recanti i loro distintivi.

A Padova vi era il generale Piva, rappresentante di Vicenza, insieme col Prefetto comm. Guriarres; a Monselice le lampade della stazione erano abbrunate ed accese. Tutti si inginocchiavano. Alla partenza del treno la collina soprastante alla stazione era gremita di folla inginocchiata. L'effetto era meraviglioso e commovente.

A Rovigo si è rinnovato lo spettacolo delle altre città. Una enorme folla attendeva con numerose corone, bandiere e rappresentanze. Vi erano anche soldati recanti torce resinose adorne di lauro. Sopra tripodi ardeva l'incenso. Alla partenza del convoglio gli on.li Macchi e De Vecchi hanno gettato fiori. Vi era una lunga fila di giovani inginocchiati. Molti piangevano.

Anche tutte le stazioni del Polesine, pavesate e abbrunate, erano affollate. Veicoli di ogni specie avevano condotto le popolazioni reverenti dai Comuni limitrofi.

Ad Arquà, a Polesella, a Paviole, a Santa Maria e a Pontelagoscuro, l'intera popolazione assisteva inchinandosi in preda a viva emozione.

A Ferrara e Bologna

FERRARA, 30. — Il treno è giunto a Ferrara alle ore 15,45, accolto da una indescrivibile, imponentissima manifestazione.

Vi è stato un corteo immenso di molte migliaia di persone, con parecchie centinaia di bandiere. La stazione era austeramente decorata. Vi erano parecchie musiche. La sfilata del corteo è durata lungo tempo. Numerose corone sono state deposte sul feretro. Erano presenti moltissime madri e vedove. Vi sono state scene commoventi.

* * *

BOLOGNA, 30. — Tutte le stazioni da Ferrara a Bologna erano stasera, al passaggio del treno recante la salma del Milite Ignoto, illuminate da proiettori elettrici e da torce. Una folla immensa assisteva dovunque e si sono ripetute le manifestazioni emozionanti.

A Bologna il treno è giunto alle 19.30. Lo spettacolo era grandioso. Centomila persone si ammassavano alla stazione, fra una selva di bandiere. Erano presenti centinaia di ufficiali, tutte le autorità e varie musiche. Tre proiettori illuminavano la stazione.

Fino a tarda ora della notte una folla compatta ha sfilato dinanzi al feretro. Ovunque compostezza, silenzio, raccoglimento, ordine mirabilmente perfetto.

Il treno, illuminato da proiettori per tutta la notte, è partito alle 6,30.

Ravenna ai caduti in guerra

RAVENNA, 30. — Stamane nella piazza Vittorio Emanuele, alla presenza delle autorità civili e militari, di varie rappresentanze con bandiere e di numerosa folla è stata inaugurata una targa in bronzo alla memoria dei ravennati caduti in guerra.

Hanno pronunciato applauditi discorsi l'avv. Pio Poletti, presidente della locale associazione dei combattenti, il sindaco Bruzzi e Federico Comandini.

Nel pomeriggio nella piazza di Porta Corsini, alla presenza delle autorità e delle rappresentanze, si è inaugurato il monumento a Nazario Sauro. Avevano telegrafato aderendo il Ministro della marina ed i sindacati delle città della costa istriana.

Hanno parlato, vivamente acclamati, il sindaco ed altri oratori.

L'anniversario del plebiscito di Fiume

FIUME, 30.

Oggi terzo anniversario del plebiscito di Fiume per l'annessione all'Italia, la città si è coperta letteralmente col tricolore.

La Società Filarmonica commemorò ieri sera in forma solenne e fra un indescrivibile entusiasmo la fatidica giornata del 30 ottobre 1918 quando fu spiegata sul suo poggiuolo la prima bandiera italiana che segnò l'inizio della rivoluzione fiumana.

Oggi un grande corteo di bambini percorse le vie cantando gli inni nazionali.

I partiti politici pubblicarono fervidi manifesti patriottici.

La Conferenza di Portorose

PORTO ROSE, 1.

I lavori della Conferenza di Porto Rose sono stati iniziati sabato sotto la presidenza provvisoria dell'ambasciatore Romano Avezzana, Capo della Delegazione italiana.

Il barone Avezzana ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver dato il benvenuto ai rappresentanti degli Stati convenuti, si è compiaciuto che anche i rappresentanti della Francia e della Gran Bretagna siano intervenuti e possano collaborare con il loro Consiglio.

Parla il Delegato italiano

Dopo un particolare accenno ai rapporti dei singoli Stati con il rappresentante degli Stati Uniti che partecipa alla Conferenza come osservatore, il barone Avezzana ha fatto presente come nella redazione del programma della Conferenza le Nazioni interessate abbiano creduto utile di non toccare argomenti che, pur essendo di grande importanza economica, avrebbero potuto urtare contro insormontabili difficoltà che per la loro stessa importanza appaiano per il momento insolubili. Si è così giunti a fissare un programma che, se non ha soverchia ambizione, permette di prevedere la possibilità di feconde discussioni e di pratici risultati.

L'attuale sistemazione della monarchia austro-ungarica e degli Stati Nazionali che la hanno costituita, ha rotto necessariamente le preesistenti organizzazioni economiche. Nulla varrà meglio a consolidare il nuovo ordine di cose in modo definitivo, ha affermato il barone Avezzana, quanto il far sì che questo nuovo ordinamento promuova quegli interessi che si riferiscono alla coesistenza dei nuovi Stati e ai rapporti tra di loro armonizzando tali interessi con le necessità di ciascuno Stato.

Il nostro compito, ha concluso il barone Avezzana, è rivolto a fini che debbono essere essenzialmente nobili.

E' da augurarsi che in questa riunione dei vari Stati successori della Monarchia austro-ungarica possa nascere uno spirito di reciproca fiducia che è essenziale per secondare i risultati politici della guerra.

Al barone Avezzana ha risposto l'ammiraglio Fatout, Capo della Delegazione francese. Questi ha dichiarato che il Governo francese, pur non avendo particolari interessi da raggiungere, darà tutto il suo appoggio morale e tutta la sua più sincera collaborazione ai lavori di tutte le riunioni che hanno uno scopo essenzialmente pacifico quale quello di questa Conferenza che ha lo scopo di ottenere mediante la comune collaborazione e i reciproci accordi il miglioramento di uno stato di cose nocivo agli interessi generali europei.

Quello che importa nell'ora attuale, ha detto l'ammiraglio Fatout, è di aprire la strada a tutte le buone volontà anche per mezzo di accordi provvisori, in attesa di quelli definitivi.

L'ammiraglio Fatout ha quindi pregato il barone Avezzana di ringraziare il governo italiano della ospitalità concessa ai delegati; ed ha proposto infine che fosse nominato presidente della Conferenza il barone Avezzana di cui tutti hanno potuto ammirare la competenza.

La proposta è stata approvata all'unanimità.

Il barone Avezzana ha quindi assunto la presidenza effettiva della Conferenza e ha proposto di nominare alla vice presidenza l'ammiraglio Fatout, Capo della Delegazione francese, e il Capo della Delegazione inglese, Sir Francis Dent.

Anche tale proposta è stata approvata all'unanimità.

Si è quindi proceduto alla divisione della Conferenza in Commissioni e alle determinazioni dei compiti di ciascuna di esse, nonchè alla costituzione dell'ufficio del Segretariato a capo del quale è stato messo un membro della Delegazione italiana.

Il Governo dei "soviet,, riconosce i debiti esteri

LONDRA, 31.

Il Governo dei soviet ha inviato una nota al Governo britannico.

Essa ricorda che la Conferenza di Bruxelles, ha deciso di mettere come condizione all'apertura dei crediti per gli affari di Russia il riconoscimento per parte dei Soviet dei vecchi debiti della Russia.

La nota continua: Di fronte alle masse affamate e alla ferma decisione di arrivare ad un pieno accordo con le altre Potenze, il Governo ha deciso di consentire in questa questione varie importanti concessioni. Esso tiene conto del desiderio dei possessori di titoli al portatore dei prestiti russi; specialmente di Francia, per cui il riconoscimento dei debiti presenta un essenziale interesse. Per questo motivo il Governo russo si dichiara pronto a riconoscere i suoi obblighi verso gli altri Stati e i loro cittadini circa i prestiti di Stato conclusi dal Governo zarista prima del 1914, con l'estrema riserva che siano fatte condizioni speciali che rendano possibile al Governo russo di soddisfare ai suoi impegni.

E' sottinteso che la condizione assoluta di questo riconoscimento è che le Grandi Potenze prendano impegno di mettere fine senza alcuna riserva, a qualsiasi atto minacciante la sicurezza della Repubblica dei Soviet e della Repubblica dell'Estremo Oriente come pure dei loro diritti sovrani e della inviolabilità dei loro confini, come pure di osservare scrupolosamente il principio della loro sovranità e della loro integrità territoriale.

In altri termini la Repubblica dei Soviet non può impegnarsi nella questione, se le Grandi Potenze non concludono con essa una pace definitiva e il suo Governo non sia riconosciuto dalle altre Potenze.

A questo scopo il Governo russo propone la convocazione d'urgenza di una Conferenza internazionale per trattare la questione di cui sopra, per esaminare le richieste delle Potenze verso la Russia e quelle del Governo Russo verso le Potenze e per elaborare inoltre un Trattato di pace definitivo.

Solo una Conferenza di questo genere potrà condurre alla pacificazione generale.

Il Governo russo esprime la speranza che questa proposta sarà seguita dalla ripresa delle relazioni economiche e politiche tra la Russia e gli altri Stati.

Alla Conferenza internazionale del lavoro

GINEVRA, 31.

Nella seduta di ieri della Conferenza internazionale del lavoro, la delegazione governativa italiana, alla quale si sono associate quelle dei governi inglese e olandese, ha presentato una mozione con la quale si propone di inscrivere all'ordine del giorno della prossima Conferenza internazionale del lavoro la questione della giornata legale del lavoro agricolo.

[illegible] seguito le votazioni.

[illegible] la Commissione per la [illegible] proposte, che dirige i lavori della [illegible] ha tenuta una seduta sotto la presidenza del delegato italiano comm. De Michelis e, dopo avere fissato l'ordine del giorno per la seduta di oggi, ha proceduto alla fissazione del numero delle Commissioni di studio per le questioni agricole rimaste iscritte all'ordine del giorno, decidendo che siano costituite ognuna da trenta nazioni.

L'Italia è stata chiamata in tutte queste commissioni, con un delegato governativo, due padronali e due operai.

La Commissione per la scelta delle proposte ha nominato anche una Commissione per il regolamento.

I delegati dei Governi dell'Italia, della Gran Bretagna e di parecchi altri Stati avevano proposto una mozione perchè la Conferenza internazionale del lavoro decidesse fin d'ora che la questione della durata del lavoro nell'agricoltura fosse discussa nella prossima Conferenza internazionale del lavoro.

I delegati bulgari hanno proposto un progetto di mozione che tende a fare iscrivere obbligatoriamente la questione della giornata delle otto ore all'ordine del giorno della prossima Conferenza internazionale del lavoro, se i due terzi dei votanti si pronuncerà in questo senso.

Briand è partito per Washington

LE HAVRE, 31.

Il piroscafo *Lafayette* su cui si sono imbarcati Briand e i membri della delegazione francese alla Conferenza di Washington ha salpato questa sera.

Il Giappone pacifista

LONDRA, 31.

Il barone Hayashi, ambasciatore del Giappone ha fatto importanti dichiarazioni durante un pranzo dato in suo onore dall'associazione della stampa estera. Egli ha detto che l'aiuto della stampa ha condotto la guerra alla vittoria e alla pace finale.

Passando a trattare della Conferenza di Washington, il barone Hayashi ha detto:

« Noi andiamo tutti a Washington e quelli che resteranno qui vi saranno col cuore. Eravamo tutti amici durante la guerra e non vi è ragione alcuna per non esserlo durante la pace. La questione della Cina sarà discussa alla Conferenza. Se Inghilterra, America, Francia o Giappone, che sono direttamente in rapporto con la Cina, arrivassero ad un accordo, la pace all'interno della Cina rinascerebbe. » Egli ha aggiunto: « Alcuni in Giappone, in America, in Inghilterra e in Cina si sono sforzati di dare l'impressione che la potenza giapponese è così forte che rischia di prevalere a Washington. Tutte queste voci sono infondate. Noi non vogliamo che la pace. In quanto alla Conferenza di Washington, credo veramente che essa terminerà con grande soddisfazione dell'America e di noi tutti. »

Contro la distruzione di officine tedesche

BERLINO, 31.

I giornali protestano contro l'intenzione dell'Intesa di distruggere le officine tedesche che costruivano materiale da guerra di Spandau, Monaco, Erfurt e altre città, che con tanta fatica si sono trasformate in officine di pace. Si tratta di una guerra dopo la guerra contro la vita economica tedesca che si cerca di strozzare.

Secondo il *Berliner Tageblatt* è soprattutto nella concorrenza gelosa delle fabbriche estere di armi da caccia e di attrezzi sportivi che bisogna cercare la causa dell'atteggiamento della Commissione dell'Intesa favorevole alla distruzione di dette officine.

Conferenza su l'Italia a Bruxelles

BRUXELLES, 31.

Sotto gli auspici della « Amitiées italiennes » quest'oggi il prof. Lazar, addetto durante la guerra all'Istituto francese di Firenze, ha tenuto una conferenza nella quale ha parlato della evoluzione politica italiana dopo la guerra.

L'oratore ha fatto quindi l'elogio dello sforzo economico compiuto dall'Italia e del meraviglioso rifiorire delle arti italiane.

Il conferenziere è stato molto applaudito.

La lotta per i salari

Un miglioramento nella situazione

La lotta per i salari è dunque uscita dal punto morto e pericolosissimo in cui era entrata, per prendere una migliore via? E' quello che oggi sembra, è quello che oggi si spera.

Si ha notizia che a Milano si è raggiunto l'accordo tra industriali ed operai metallurgici su di un compromesso in forza del quale vengono prorogati al 31 dicembre i concordati del settembre 1919 e gli accordi che si erano venuti stipulando successivamente per la sistemazione salariale delle singole aziende. Questo accordo odierno è stato facilitato dal fatto che — in realtà — già con un primitivo concordato — stipulato in Roma tra la federazione meccanici e la *Fiom*, si era proceduto in molte aziende — in quelle cioè dove si era manifestato più urgente e grave il bisogno — a praticare una certa riduzione dei salari, sopra tutto in sede di riduzione dei prezzi dei cottimi; ed in ciò d'accordo con le commissioni interne. Gli industriali milanesi, in ogni modo, hanno dato esempio di alto patriottismo, anteponendo alle considerazioni di interessi particolaristici — neanche gli operai più accesi negano la crisi in questo ramo dell'industria — il bene del Paese. Anche in Piemonte — dove sembrava che la vertenza dei metallurgici dovesse rischiare di degenerare in uno sciopero — la situazione è, da ieri, moltissimo migliorata e si ha fiducia che, anche qui, possa raggiungersi rapidamente l'accordo.

Si ritiene così che — sistemate in questo campo le vertenze di carattere economico — si riusciranno ad isolare quei movimenti di carattere eminentemente politico, come lo sciopero metallurgico della Venezia Giulia e della Liguria. Gli operai vorranno certo, da parte loro, mostrarsi illuminati, e non penseranno di accodarsi ai comunisti ed ai sindacalisti che in Liguria e nella Venezia Giulia sono riusciti a trascinare le masse ad eccessi ingiustificati, dolorosi, biasimevoli.

Per ciò che riguarda la vertenza dei lanieri qui ancora non si ha miglioramento di situazione. Per questa questione siamo in grado di riferire, per averle attinte a buona fonte, le impressioni dominanti negli ambienti industriali intorno all'azione che vanno svolgendo i rappresentanti operai in ordine alla decretata inchiesta sulle industrie.

In questi ambienti viene severamente deplorata la disinvoltura con cui elementi anche fra i più rappresentativi del movimento operaio cercano di sostenere la necessità di estendere i poteri e il valore dell'inchiesta. Non basta a costoro che l'inchiesta sia stata deliberata dal Governo sulla domanda della Confederazione del lavoro; si vuole che il Governo imponga agli industriali di tener sospese, finchè essa duri, tutte senza eccezione le vertenze in corso, le quali invece trovano giorno per giorno equi componimenti fra datori di lavoro e maestranze. Non basta che l'inchiesta debba proporre, come è giusto, le misure atte a superare la crisi; si vuole che il Governo si impegni preventivamente a tradurre in atto, quali che siano, le proposte che la Commissione sarà per fare. Per avvalorare tali pretese, notano gli industriali, ogni argomentazione è buona per gli agitatori operai, purchè abbia l'effetto di impressionare la parte meno riflessiva e più suggestionabile dell'opinione pubblica.

Così, si è affermato che le riduzioni dei salari non sono necessarie, nè tanto meno urgenti perchè le tariffe doganali da una parte, e dall'altra i ribassi delle materie prime, hanno assicurato in questi ultimi tempi all'industria tali margini di profitto che può restare invariata la retribuzione all'elemento lavoro.

Oppongono gli industriali che l'argomentazione è per se stessa sofistica, in quanto le condizioni del mercato impongono di ridurre il più possibile i prezzi dei manufatti e perciò i vari elementi di costo (fra i quali la mano d'opera) per stimolare la domanda e con la ripresa di questa la ripresa della attività produttiva, nello stesso interesse delle classi lavoratrici. Non solo, ma essa si basa sopra affermazioni assolutamente errate.

Non è esatto, si osserva, che le nuove tariffe doganali andate in vigore il 1. luglio u. s. abbiano assicurato un largo respiro all'industria nazionale. Anzitutto, sono tariffe provvisorie da approvarsi ancora dal Parlamento, sulle quali perciò è impossibile che l'industria fondi calcoli e affidamenti sicuri. Ad ogni modo non rappresentano che una base di negoziazione, cui bisognerà apportare attenuazioni più o meno grandi per la conclusione dei trattati di commercio; mentre d'altra parte non sarebbe possibile privarsi di questo strumento necessario per le future contrattazioni, quando gli altri paesi produttori, nostri concorrenti sul mercato mondiale e sullo stesso mercato interno, si sono premuniti assai più formidabilmente di mezzi di protezione. Inoltre, la tariffa mirava a tutelare la nostra produzione specie contro la invadente concorrenza dei paesi a moneta bassa, primo fra i quali la Germania. Ora, la ulteriore svalutazione del marco negli ultimi mesi, passato dalla quotazione di 27 al 30 giugno u. s. a quella di 14.15 in questi giorni, ha praticamente annullato l'efficacia protettiva della tariffa.

Ancor meno rispondenti a verità sono gli asseriti ribassi delle materie prime.

In realtà, i prezzi delle materie prime ebbero sul mercato internazionale un periodo di discesa che andò dalla primavera del '20 alla primavera del '21; ma a partire dal giugno-luglio u. s. hanno ripreso a salire vertiginosamente. Qualche esempio basterà a chiarire l'entità della ascesa verificatasi negli ultimi mesi.

Il cotone americano middling che nel giugno scorso si quotava a Nuova Orleans 10.38 cents. per libbra, alla fine di settembre si quotava invece 20.50 cents. per libbra; il cotone indiano Broach Fully Good che nel marzo 1921 si quotava a Bombay 355 rupie per ogni 784 libbre, è salito a fine settembre a rupie 587; il cotone egiziano Sakellaridis, che era sceso nel giugno a 26 3/4 talleri per Kantar, si quotava a fine settembre 56 1/2 talleri per kantar, e così via.

Aumenti sensibili, anche se non della stessa entità di quelli subiti dal cotone, segna anche la lana. Così la lana lavata Sardegna, che nel giugno scorso si pagava a Genova 965 lire, è andata a 1.500 lire a fine settembre: a Londra il merinos fine, dopo essere sceso a 34 denari per libbra, nell'agosto, è salito a 42 denari nel settembre superando le quotazioni più alte del trimestre precedente, e il mercato è sempre orientato al rialzo: il good cross-bred australiano che nel luglio valeva a Londra 18 denari per libbra, era salito a fine settembre a 25 denari, e così via.

Aumenti ancora più forti hanno subito le lane semilavorate (tops) di cui la nostra industria fa larghissima importazione. Riducendo le quotazioni originali in lire italiane, al cambio, per tener conto anche delle oscillazioni di quest'ultimo, abbiamo che il 70 's merinos da lire 30.80 il chilo, quanto ne valeva l'11 agosto a Bradford, è salito a L. 37.12 al 15 settembre ed a L. 46.80 al 13 ottobre corr.; il 56 's cross, bred da L. 18.14 al chilo è passato rispettivamente a lire 20.00 ed a L. 24.30, ed il 44 's preparared da L. 10.25, sempre all'11 agosto, è passato a 10.99 al 15 settembre ed a 12.60 al 13 ottobre.

L'unica materia prima, che ha segnato da un anno a questa parte una continua discesa di prezzi è il carbone, che dalle 645 la tonnellata è ormai arrivato sulle 230. Ma è da notare che ribassi anche maggiori di quelli avutisi in Italia si son verificati all'estero sui mercati di origine, con altrettanto maggior vantaggio relativo di quei paesi.

Anzi, per quelle produzioni nella quali più considerevole è il consumo combustibile, noi abbiamo come più temibile concorrente la Germania, dove gli industriali pagano tuttora il carbone sui 300 marchi la tonnellata, pari, al cambio attuale, a 45 lire appena. Per gli altri paesi, non va dimenticato che il progressivo inasprirsi del cambio ai nostri danni, per cui la sterlina è passata da 76 a 100 e il dollaro da 20 a 25-26 dal giugno u. s. a questi giorni, ha moltiplicato per noi i prezzi delle materie prime e dei trasporti relativi.

Il Presidente del Consiglio — che stamane ha avuto un nuovo colloquio con il ministro del Lavoro on. Beneduce — ha impartite nuove istruzioni a tutti i prefetti perchè tentino nel miglior modo la composizione delle vertenze in corso; specialmente a quelli di Novara e Firenze perchè tentino nuove pratiche per sistemare la contesa dei tessili che sono sotto la loro giurisdizione.

Si spera — dunque — che operai ed industriali vadano a trovare il terreno d'accordo per la composizione della grande contesa pei salari, in quella Commissione d'inchiesta sulle industrie che — sotto la presidenza del sen. Saldini — si spera possa presto cominciare a funzionare. Sono già state iniziate le pratiche — da parte del Governo — presso le rappresentanze industriali ed operaie perchè esse sollecitamente designino i rispettivi rappresentanti. E così presto la Commissione potrebbe iniziare i propri lavori; forse fra una diecina di giorni. La Commissione avrà poteri assai ampi.

L'accordo fra industriali e operai metallurgici

MILANO, 31. — Si è riunito ieri sera il Consiglio nazionale del Consorzio lombardo industriali metallurgici per discutere in merito all'*ultimatum* dato dalla « Fiom » alla riunione tenutasi sabato sera in prefettura.

La discussione si è svolta in modo vivacissimo e si è prolungata nel pomeriggio fino alle 17. A quest'ora una larga rappresentanza degli industriali si è recata dal Prefetto per renderlo edotto delle deliberazioni prese. Alle 17.30 la rappresentanza operaia è stata chiamata in Prefettura. La rappresentanza industriale ha dichiarato di aver ricevuto mandato di proporre una proporre una proroga dei patti di lavoro vigenti per un altro mese cioè fino al 30 di novembre. La rappresentanza operaia ha dichiarato di non poter accedere a tale proposta e ha chiesto che venisse accordata una proroga maggiore.

La discussione è stata lunga e vibrata e durante il corso di essa è stato anche ripetutamente accennato alla Commissione nominata dal Governo per l'esame delle condizioni dell'industria. Alla fine il prefetto ha proposto che la proroga venisse prolungata fino a tutto il 31 dicembre. Dopo di che i rappresentanti operai si sono ritirati riservandosi di dare una risposta nella serata.

Alle 23 le parti si sono di nuovo incontrate alla presenza del prefetto. La rappresentanza operaia ha riferito ampiamente in merito ai propositi manifestatisi nella riunione del Consiglio della sezione della « Fiom » e del Comitato di agitazione. Dopo di che è stato redatto e firmato il seguente accordo:

« A seguito dell'autorevole intervento dell'illustrissimo signor Prefetto di Milano, senatore Lusignoli, fra la rappresentanza del Consiglio del Consorzio Lombardo fra gli industriali meccanici e metallurgici ed i rappresentanti delle organizzazioni operaie, si conviene quanto segue: La rappresentanza industriale dichiara di concedere la proroga al 31 dicembre 1921 dei vigenti patti di lavoro (settembre 1919 e successivi) nonchè dell'odierno stato di fatto costituito da accordi intervenuti tra le parti. La rappresentanza dell'organizzazione operaia vi aderisce ».

In seguito a questo concordato il Comitato di agitazione ha diramato un ordine alle maestranze di tutta la Lombardia, perchè si uniformino ad esso rigidamente.

La notizia è stata comunicata questa mattina agli operai da un bollettino speciale della « Fiom » uscito in edizione straordinaria e distribuito gratuitamente. In esso è detto che l'accordo è stato approvato dai rappresentanti operai con soli tre voti contrari.

Però anche i tre compagni contrari, dice il bollettino, hanno dichiarato di essere disciplinati e si sono impegnati a incitare gli operai alla massima disciplina. Il bollettino è firmato dal consiglio della sezione di Milano della « Fiom » e dal Comitato di agitazione.

La vertenza dei chimici composta

MILANO, 31. — A conclusione delle lunghe e laboriosissime trattative svoltesi a Milano, Genova e Torino per definire la vertenza degli operai chimici, è pervenuta stamattina a Milano alla segreteria della « Fioc » la notizia che l'accordo è stato raggiunto fra le organizzazioni operaie e padronali della Liguria, Lombardia e Piemonte e che è già stato firmato.

La base dell'accordo è la seguente: dal 1.o ottobre al 28 febbraio sarà apportata ai salari una riduzione del 9 per cento.

Per la parte operaia le maestranze erano assistite dai noti organizzatori Villante (che ha svolto le trattative a Milano e Torino) e Corbella (che ha assistito le maestranze di Genova). Per la parte industriale è intervenuto il dr. Bonini della Federazione industriale operai chimici.

Il concordato esteso a tutte le categorie operaie?

Ore 15.

La ripresa del lavoro si è effettuata questa mattina senza notevoli incidenti, meno che alla *Miani e Silvestri* ove un manipolo di circa 500 comunisti, rotte le vetrate di un locale, hanno dato con la sirena il segnale di cessazione del lavoro ed hanno fatto uscire gli operai. Riuniti a comizio, essi hanno impugnato il concordato, scagliandosi contro la Confederazione e la « Fiom ».

Intanto sembra che il concordato così come è stato stipulato venga esteso a tutte le categorie di operai. L'on. Bianchi parte questa sera per Roma per avere comunicazioni precise dal Governo.

L. Luzzatti per l'università della cooperazione

L'on. Luigi Luzzatti nel giorno della Costituzione della Università della Cooperazione nella mutualità agraria ha inviato al Sindaco di Roma una lettera nella quale è detto:

Dove sorsero le prime forze nelle quali la cooperazione si esplica? Perchè in alcuni paesi le une prosperano più che le altre, quali ne sono le intrinseche cagioni etniche e tecniche? Perchè la Società Cooperative di consumo nacquero per la prima volta nei centri industriali dell'Inghilterra, le Banche popolari e le Casse rurali in Germania, prosperando entrambe mirabilmente? Perchè le Cooperative di produzione, immaginate in Francia sotto influenze politiche, non vi allignarono; e le cooperazioni agrarie in Germania, in Irlanda, in Danimarca, e poi anche in Italia nella forma di consorzi, di Casse rurali, crebbero meglio che in Francia o in Inghilterra? E perchè le Società Cooperative di lavoro, nota originale italiana, eredi dei nostri maestri comacini del Medio Evo, già compirono difficili costruzioni? E infine perchè la nostra legge sulle Case popolari è la più compiuta che si conosca, e pur nell'angosciosa insufficienza delle costruzioni con essa collegate, teniamo non il primo, ma uno dei primi posti nella edilità popolare?

Tutte queste domande costituiscono il premio di una nuova storia economico-sociale che nella scuola proposta l'Italia potrebbe offrire alla Cooperazione mondiale.

Poi seguono gli studi, poco accurati ancora da noi e all'estero, sugli intimi ordinamenti tecnici delle Società Cooperative, sulle cagioni delle loro differenze sostanziali e soltanto esteriori, e sarebbe nuovo lo studio sugli effetti economici e sociali di siffatta diversità.

Trent'anni or sono io ebbi una controversia amichevole, che si svolse nei nostri giornali tecnici, con Schulze Delitzsch, sull'eguaglianza degli intenti raggiunti, con mezzi giuridici alquanto diversi, dalle Banche popolari tedesche e italiane, e a quali indagini profonde e nuove si addice la cooperazione di consumo inglese nelle sue meravigliose espansioni, comparate con quelle degli altri popoli.

E poi vi è la esplorazione statistica ancora quasi intatta e che ci condurrebbe a dimostrare la verità di un mio pensiero che i miliardari del lavoro, innalzato dalla cooperazione, possono gareggiare coi miliardari del capitale.

In questo istituto nuovo, che raccomando vivamente per l'onore d'Italia, con delicata sincerità si dovrebbe parlare del secondo periodo della cooperazione, divisa oggidì in liberale cattolica, in socialista, con grandi pericoli e con notevoli utilità.

Signor Sindaco, se non oltrepassassi gli ottant'anni, domanderei io di dirigere questo mirabile Istituto e forse non mi contenderebbe l'Ufficio nè il cielo nè la terra; ma, se me ne crederanno degno, chiederò di inaugurarlo.

Troppe ignoranze, troppi appetiti non puri cominciano a farsi manifesti anche in Italia intorno alla salvatrice mutualità. E urge irradiarla con la luce e con la fiamma della sapienza tecnica e morale, ripetendo le parole sublimi di San Bernardo: «Lucere et ardere perfectum est».

L'on. Spada a Pisa

PISA, 30. — Stamane è giunto a Pisa il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura on. Spada, il quale ha visitato il deposito dei cavalli stalloni, accompagnato dal direttore colonnello Guecchi, al quale, al termine della visita, ha espresso la propria soddisfazione per il funzionamento del deposito.

Più tardi, accompagnato dai deputati del gruppo agrario, on. Fontana, Buschi, Crisafulli-Mondio, Ferrari Giovanni e Mantovani, si è recato a visitare la Scuola Superiore d'Agricoltura, ricevuto dai membri della direzione, per rendersi conto dei lavori intrapresi nel campo della cerealicoltura.

Le corse ai Parioli

Anche la terza giornata di corse è stata animata da un numeroso concorso di pubblico nonostante il tempo non perfettamente buono. Ecco i risultati:

PREMIO FARA SABINA siepi handicap discendente L. 8000. Distanza metri 3300 circa. 1) Valdibrana, 3 a., kg. 60. Drisaldi Salvatore Menichetti. — 2) Traù, 8 a., kg. 64. Comm. L. Lorenzini Vinto per quattro lunghezze. Totalizzatore L. 12.50.

PREMIO NOMENTANA gentlemen riders, lire 4500. Distanza metri 1600 circa. — 1) Fromelles, 6 a., kg. 63 G. M. Flamingo (sig. Coccia). — 2) Flumignano 8 a., kg. 66, Cav. Raffaele Ruggiero (ten. Valenzano) — 3) Dafila, 3 a., kg. 63 Scuderia Salaria (cap. di Ricaldone). N. P. Win Over, kg. 68; Romney, kg. 65 a., Vallary, rimasto al palo, kg. 70. Vinto per una lunghezza, tre lunghezze dal 2 al 3. — Totalizzatore L. 18.50, 7.50, 6.50.

PREMIO GIANICOLO handicap discendente, L. 8000. Distanza metri 1200 circa: 1) Fly Away, 3., kg. 50. Marchese F. Cattaneo (Kennedy) — 2) Valeenne, 3 a., kg. 54. Razza Padana (Caprioli). — 3) Thorwaldsen, 4 a., kg. 42 G. Corsinovi (Boccardi. N. P. Minden Area kg. 63, Elettra kg. 54, Latour, kg. 53; Latera, kg. 42; Etere, kg. 41. — Vinto per una lunghezza, una lunghezza dal 2.o al 3.o — Totalizzatore L. 12, 6.50, 7, 16.50.

PREMIO DEI PINI, L. 20.000. Distanza metri 1200 circa: 1) Azalea, 2 a., kg. 51, Razza Oldaniga (Andor) — 2) Veronia, 2 a., kg. 50 G. Riccardo Cella (Tackacs). — 3) Sigfrido, 2 a., kg. 51 e mezzo. Scuderia Cisalpino Wright. N. P. Fraschetta kg. 40 e mezzo — Monteverde kg. 50 — Rinelone kg. 46 — Brescer, kg. 52 — Amaranto kg. 52 — Kamnete kg. 50 — Joan Bairson kg. 48 rimasto al palo — Vinto per una testa, due lunghezze dal 2 al 3. — Totalizzatore L. 11.50, 6.50, 9.50, 6.

PREMIO CASTEL GIUBILEO L. 10.000. Distanza metri 2100 circa: 1) Tout Beau, 4 a., kg. 56 e mezzo G. M. Flamingo (Regoli L.). — 2) Trade Route, 3 a., kg. 52. Razza Oldaniga (Patrick) — 3) Antonia 3, a., kg. 30 e mezzo G. R. Cella (Takacs). N. P. Perlosa, kg. 54; Basilius, kg. 51 — Florindo, kg. 56. Vinto per mezza lunghezza una lunghezza dal 2.o al terzo — Totalizzatore L. 21, 10, 13.

PREMIO TERRANOVA L. 3000. Distanza metri 8000 circa: 1) Le Congo, 2 a., kg. 56. Frank Turner (Sumter) — 2) Wild Star, 2 a., kg. 58, Frank Turner (Picchi) — 3) Ranuncolo 2 a., kg. 56 — Gloriana kg. 56 — Coy Colleen kg. 50; Lady Giant, kg. 52; Sig, kg. 50. Vinto per dieci lunghezze, mezza lunghezza dal 2 al 3.o — Totalizzatore L. 15, 7.50, 19, 6.50.

Echi del XXVII Congresso di medicina interna

Il Congresso annuale della Società di Medicina interna chi si tenne in Napoli la scorsa settimana, non solo è riuscito importantissimo per il grande numero degli intervenuti e degli iscritti che superarono gli 900, ma perchè da esso si è potuto constatare un risveglio negli studi medici rimasti quasi interrotti durante il periodo della guerra.

Il Congresso aveva inoltre una importanza particolare per le onoranze che in esso vennero tributate a tre luminari della medicina italiana: ai professori: Cardarelli, De Renzi, e Maragliano.

Tre scenziati di temperamento diverso, ma tutti sommi nella scienza, ed ai quali la medicina italiana deve grande riconoscenza per la diligenza, l'elevatezza e la dignità con cui hanno retto per tanti anni l'insegnamento, e per la valentia degli allievi che con il loro insegnamento hanno saputo formare.

Organizzatore ed animatore del Congresso è stato il prof. Castellino, ed è a lui ed ai suoi allievi che si deve la grande riuscita di esso.

Tutte le Cliniche italiane vi erano rappresentate, numerosissimi i medici pratici, importantissime le comunicazioni fatte, affettuose e degne le accoglienze fatte ai congressisti sia da parte delle autorità Municipali che offrirono un grandioso ricevimento al palazzo Reale, sia da parte dei colleghi.

Il prof. Castellino unitamente alla Sua gentile signora vollero offrire ai Clinici italiani ed alle autorità cittadine uno splendido banchetto all'Hotel Royal al quale intervenne quanto Napoli conta di più elevato nel campo della scienza, della politica, dell'arte e dell'aristocrazia.

Facevano gli onori di casa il prof. Pietro Castellino e gentile signora, colla bellissima figliola, il figlio dr. Nicola e signora fiore Castellino e al sen. Maragliano, il marchese

Parlarono alla mensa applauditissimi il sen. Pascale presidente della Società Italiana di Chirurgia, inneggiando al prof. Castellino e al sen. Maragliano, il marchese Caponazza per il Municipio ed il prof. Castellino che con un alato discorso tributò a nome dei colleghi un caldo omaggio al sen. Maraglino ed un augurio al trionfo della scienza medica italiana ed alla grandezza d'Italia.

Parlarono inoltre il prof. Antonucci a nome della facoltà medica napoletana, il prof. Tedeschi, S. E. il gen. Albricci il quale augurò che l'intimo connubbio con cui i medici borghesi e militari hanno collaborato sui campi di battaglia abbia sempre a continuare.

Chiuse la serie dei discorsi il prof. Maragliano, che con una improvvisazione magnifica ringraziò l'ospite ed i colleghi della dimostrazione d'affetto che vollero tributargli.

Notate fra le signore:

La sig.ra e sig.na Pesce, le sig.re Maragliano, Lucatello, Garbagnati, Boveri, Marfori, Salzano, Miranda, Gradenico, Silvestrini, Bruschettini.

Fra i signori: I senatori Garofalo, Miraglia, Salvia, Compagna, Arlotta il Prefetto comm. Pesce, S. E. il gen. Albricci, conte Guida, gen. Baistrocchi, il sindaco comm. Geremicca, il marchese Caponazza, il duca Dusmet, il duca Bovino, il principe di Forino, i deputati Pezzullo, Capasso e Girardi, il procuratore generale Guido Mazzola, il Procuratore del Re Diaz, il comm. Pinto, il marchese Barbarzale, il gr. uff. Peirca.

Fra i professori:

I senatori Maragliano, Queirolo, Pascale, Bianchi, Miranda, Rettore Magnifico, Ascoli A. Giuffrè, Zoja, Ascoli Maurizio, Jemma, Boeri, Bruschettini, Rubino, Tedeschi, Castronuovo, Gandi, Corselli Angelucci, Marstronuovo, Gandi, Corselli, Lucatello, Angelucci, Marfori, Gradenico, Feletti, Stanziale, Jappelli, Livierato, Serono, Silvestrini, Morelli, Gabbi, Marghieri, Pensa, Lafranca, Scupfer e molti altri.

Un poeta scomparso

Tommaso Cannizzaro

Mi sia lecito, in questo giornale di bontà e di giustizia, dire brevemente di Tommaso Cannizzaro, del Poeta morto, or sono pochi giorni, nella sua Messina, sprofondato senza echi nel doppio nulla della morte e dell'obIio. A lui, come già ad un altro grande che si chiamo Vincenzo Riccardi di Lantosca, mancarono, per sorgere al livello de' grandissimi, gli articoli e le compiacenze delle gazzette. Che io mi sappia, in Roma, soltanto questo giornale annunziò la sparizione dell'aedo peloritano; e questo giornale aggiungerà qualche cosa; poichè tutta una nobile vita, densa di opere ed integratrice della nostra cultura, merita certamente di aprire qualche scia nell'indifferenza del pubblico che non lo conobbe.

* * *

E non poteva conoscerlo, perchè questo Poeta, intollerante d'ogni volgarità, fece tutto ciò che è umanamente possibile per rimanergli ignoto. Fu l'uomo delle idee fisse, l'uomo paradosso. Una legge delle sue tavole fu che il Poeta dovrebbe essere la voce anonima che tutti intendono senza curarsi donde venga. Il suo primo canzoniere, *Ore segrete* (1862), uscì firmato con un anagramma, Oscar Ozinam Otzman; ma tutti i successivi ne fecero anche a meno. Se non che tre di questi volumi furono i due di *In solitudine* e quello di *Cianfrusaglie* (1876-80), vale a dire, tre libri di versi, formato dizionario, tre vaste selve popolate di fantasmi, dove imperversano tutti i venti dello spirito. Beninteso: questi tre Canzonieri, come il precedente e come poi tutti che seguirono, si stampavano, fuori commercio, a spese dell'autore, e da lui destinati ai suoi sodali, sparsi in tutta l'Europa, ch'egli, largamente provvisto di avito censo, aveva a lungo viaggiato. Ed avvenne che il Capuana finì con lo scoprire un Poeta e col denunziarlo gloriosamente al pubblico in un ampio articolo di *Nuova Antologia*. Manco a dirlo! un editore allora in gamba, il Brigola di Milano, mette a sacco le quattro raccolte, ed in un lindo e ragionevole volume, a cui l'articolo serve di prefazione, pubblica e vende *In solitudine* di... Tommaso Cannizzaro!!! Apriti, cielo! Querela, processo, condanna dell'autore che aveva retto al Poeta le tavole della sua legge e qualcosa d'altro. Gli editori se l'ebbero per detto: ed ecco perchè nel pubblico dei lettori il Poeta ieri morto non fu mai vivo!

* * *

Ma egli visse — e come! — visse e crebbe di mole nella stima e nella dimesticezza di tutti gli antesignani dell'arte e del pensiero moderno. Egli ebbe la statura de' maggiori, e fu trattato alla pari da' grandi spiriti che riempirono di sè il secolo decimonono. Viaggiando tutta l'Europa, era diventato poliglotta; e, soggiornando a Guernesey, dove per poco non sposò una figliuola di Victor Hugo, s'era assimilato molto del grande Maestro. Sicchè egli fu anche poeta francese con i volumi *Epines et roses* (1884), *Gouttes d'Ame* (1892), *Etoiles pâlies* (1910), *Ailes égarées* (inedito), stampati in Francia ed in Italia (costantemente anonimi!). E poetò anche talvolta in tedesco e spagnuolo. E tradusse... tradusse quanto e come non si era mai tradotto in Italia! I tre vasti volumi di *Fiori d'Oltralpe* (l'ultimo ancora inedito, 1884-1893) l'Anthero de Quental (1898), Almeida Garrett (1899), *Les Orientales* (1902), *Il Gran Marchese* (1905), *Il Poema del Cid* (1905), *I sonetti di Canaans* (1913), *Le quartine di Omar Kayyam*, *Mirza Schaffy* (inedito) ci hanno messo in grado di misurare quanto timida, pusilla ed inadeguata ai grandi afflati d'oltralpe e d'oltremare, resti intanto strombazzata ed altezzosa nostra produzione lirica.

La larghezza del censo, la generosità innata, la dimestichezza, contratta ne' suoi peripli, con gli stranieri più insigni, fecero della sua casa, in Messina, il passaggio obbligato di tutti i pellegrini dello spirito. Nella sua biblioteca, dove io apersi ed egli chiuse gli occhi alla luce, io conobbi lo Stork, il Heyse, il Prosiage, l'Aranio, il Göran Bjorkman, la Lippert von Granberg e tanti e tanti altri grandi stranieri. Egli ed il De Gubernatis furono, per mezzo secolo, i due ponti di cultura pe' quali l'Italia comunicò con l'estero. E furono altresì le due destre fraterne liberali discrete per tutte le miserie de' grandi iniziati. Le fortune de' due pandìti d'Italia non potevano resistere a lungo a tale estenuante sistema, ed essi morirono quasi poveri dentro i loro lettiecciuoli incastrati fra gli scaffali delle loro biblioteche, le quali non erano più loro, poichè quella del De Gubernatis apparteneva già a S. M. il Re, e quella del Cannizzaro al Municipio della sua città natale.

Io che qui voglio discorrere, con senso di probità e di giustizia, di Tommaso Cannizzaro, non intendo nè posso dir molto. Per render conto di tutta la sua complessa attività artistica, filosofica e filologica occorrerebbero migliaia di pagine, le quali, del resto, non esaurirebbero il tema, poichè gran parte dell'opera del Cannizzaro è e resterà inedita, materiale da biblioteca, manoscritti della Consorziale di Messina. Non cito qui un solo de' suoi versi, e limiterò i miei accenni al Poeta con l'informare il pubblico che, oltre gli otto Canzonieri, italiani e francesi, di cui feci cenno, il Cannizzaro possiede al suo attivo altre cinque raccolte: *Tramonti* (1892), *Uragani* (1893) *Cinis* (1894), *Quies* (1896), *Vox Rerum* (1900).

* * *

Al Cannizzaro nocque l'essere davvero e completamente poeta, privo, vale a dire, di qualunque accortezza pratica ed impermeabile alle dure illazioni che scaturiscono dalle esperienze della vita: nocque l'irrimediabile ammirazione ch'ebbe per l'Hugo, di cui risente troppo gl'influssi e riproduce gli atteggiamenti; nocque l'abbondanza senza freni o limiti: 6000 pagine di versi e 2400 di prefazioni negli undici volumi editi. Egli ha forza, impeto, ricchezza d'immagini, calore d'espressione, armonia di suoni e di numeri, che gli valgono una quantità di liriche di vasta ala con le quali egli vola davvero di vetta in vetta. Naturalmente, non è sempre uguale a sè stesso; poichè un'opera poetica di 10.000 pagine (Canzonieri editi ed inediti) perfetta in tutte le sue parti avrebbe riscontri umani soltanto nel *Mahabharata*, se i 200.000 sloki della vasta epopea sanscrita fossero davvero l'opera di un solo poeta, di Vyasa, e non il prodotto collettivo di tutta la civiltà bramanica. Nel Cannizzaro mancò il senso della misura: egli non si raccolse mai, non volle mai diventare artista, e si abbandonò e discese liberamente alla deriva del fiume reale della poesia. Del resto egli soleva dire di non aver mai preteso di fare della poesia, ma di avar sempre tentato di tradursi in versi con forme le più aderenti alla sua emozione ed alla sua cogitazione.

* * *

E con ciò il pubblico saprà sempre poco, saprà quasi nulla del grande che ieri entrò nella Morte fra un silenzio di morte! Saprà poco o nulla, finchè qualche autorità del nostro pensiero non gli dirà i contributi che il Cannizzaro diede alla cultura moderna con le sue vedute filosofiche, contributi di cui i dotti (essi soltanto) possiedono le premesse nel volume *Irrealtà;* mentre lo sviluppo del sistema e le sue conclusioni restano ancora inediti. In *Irrealtà* il Cannizzaro riprende la teoria dei cen[illegible] già proposta da Pitagora... [illegible], e rinnovata poi [illegible] [illegible] lenia, nella odierna bancarotta di tutte le ipotesi di lavoro, la costruzione d'una filosofia in cui la speculazione possa dominare tutta l'empirica delle nostre esperienze oramai sconfinanti oltre le frontiere del sensibile, oltre ogni limite inviolabile e già violato. E nei manoscritti, che certamente non diverranno più libri, resteranno cinque volumi di versi originali, tre di versioni e le ampie raccolte di *Canti popolari siciliani* che il Cannizzaro ebbe il torto di non volere mai cedere al grande Pitrè, e che mancheranno irreparabilmente alle generalizzazioni del folkelore.

Questo strenuo lavoratore, che adesso e soltanto adesso si riposa, troppo diffuse e disperse le sue forze prodigiose, e talvolta le sciupò in pura perdita, ostinato ed irriducibile nelle sue idee fisse dalle quali non decampò mai per difficoltà di ostacoli od insistenze d'amici. Il paradosso delle sue tavole culminò nella traduzione in dialetto siciliano della *Divina Commedia*, traduzione con la quale egli intese mettere il Poema Sacro alla portata dei contadini siciliani. Se non che fra le sue cose inedite c'è qualcosa di più enorme: c'è *una proposta di riforma della ortografia inglese!* Accenno a ciò soltanto per dare una idea del come il Cannizzaro allargasse assurdamente i suoi campi di lavoro, che in molte plaghe rimasero perciò meritamente improduttivi.

Ma io vorrei dire della sua bontà, vorrei ma non potrei, perchè la commozione mi soffoca la frase e paralizza la penna, perchè dovrei scrivere con le mie lagrime. Egli mi fu padre, e fu padre di tutti i giovani avidi di sapere che nacquero e lavorarono nella sua grande ombra Egli ci condusse per mano, ci ammonì, ci sorresse, ci aiutò in tutti i modi, moralmente e materialmente. Con qualcuno di noi egli non isdegnò di associarsi in volumi solidali. Egli, per abbondanza di cuore, giunse perfino a diventare iranista, perchè volle portare a termine la versione del *Vendidad* (il primo libro dello *Zend-Avesta*) lasciata incompleta dal suo grande figliuolo Francesco Adolfo Cannizzaro, opera pubblicata negli Atti dell'Accademia Peloritana, rivelazione di straordinarie intuizioni filologiche che meritarono riconoscimento e lodi da competenze come il Pizzi ed il Nogara.

* * *

Tommaso Cannizzaro, a 83 anni, aveva visto morire tutti i suoi sodali e la parte migliore della sua famiglia; ma le sue concezioni restavano ancora vive, vivaci, indomite, intimamente e potentemente animate di virtù comunicative e proiettive. Egli, in quel giorno fatale dello scorso agosto, mi parlava già da un'ora del fatto naturale e della polarizzazione, allorchè cadde nelle mie braccia, fulminato da un'emorragia cerebrale. Forse sono stato io ad ucciderlo, trascinandolo con la mia commossa attenzione in una concitazione verbale che due delle sue figliuole superstiti mi attribuiscono nefasta! Sarà, non sarà: ad ogni modo io qui chiedo pubblicamente alle due derelitte per l'involontaria colpa un non immeritato perdono.

G. Zuppone-Strani

I CONDOTTIERI DELLA GERMANIA

Il Re dei contadini

RATISBONA, ottobre.

Se dunque un problema sociale della terra, nel senso nostro, qui in Germania non esiste, esiste invece e vivacissimo il grande problema politico delle classi agrarie.

Per osservare sul posto questo problema e nel suo ambiente più significativo, bisogna da Berlino passare una notte in ferrovia, arrivare in Baviera, la terra classica degli agricoltori ed alla confluenza del Negen con il Danubio fermarsi a Ratisbona che — dopo essere stata la sede storica della Dieta Confederale della Germania — oggi è la capitale del « *regno dei contadini* » col suo re, il gigantesco Heim: il quale, se è senza investitura, ha un potere positivo immensamente più vasto di qualunque re coronato. Heim è la testa del movimento agrario moderno della Germania: e veramente più che un re, egli è un dittatore ed un despota. Ne ha la costituzione fisica, eguale a quella di Bismarck, di cui ha pari la fronte e le spalle quadre. E di Bismarck deve anche avere i movimenti ed i gesti e — nel suo campo — forse i pensieri, perchè tutto dalla persona di quest'uomo respira volontà e potenza; ed il suo sguardo, sotto i grandi sopraccigli, è lo stesso di quello che Leubach ha fissato sulla tela famosa del *Cancelliere*.

L'organizzazione agraria di Heim è essenzialmente bavarese; ma ormai essa dilaga e trasborda i confini della Baviera e va diventando ogni giorno uno dei fattori politici più importanti della nuova vita nazionale della Germania. In sostanza, pari alle concentrazioni sindacali nelle industrie della Germania del nord e dell'ovest, questa dell'Heim è anch'essa una concentrazione sindacale della popolazione agraria tedesca. In ciò consiste veramente la novità della vita moderna della Germania: nell'assorbimento delle classi in un vastissimo sistema sindacale; e nella sommaria divisione di tutta la popolazione tedesca tra i sindacati della terra e quelli dell'industria. E' questa indubbiamente la nuova fase di civiltà nella quale noi siamo entrati e di cui qui si ha già il controllo dei fatti; e sotto cui è condannata a screpolarsi ed a cadere la vecchia concezione socialista.

Heim ha determinato, nel campo agrario, la forma concreta di questa nuova civiltà e sulla base della cooperazione — rendendo feconda tutta la terra — ha fatti prosperi tutti gli agricoltori. Il problema sociale della terra, nei riguardi dei contadini, è stato così annullato. Preesistevano è vero ragioni storiche; ma nella organizzazione di Heim — ed a cagione di essa — non c'è più posto per un proletariato agricolo: e quindi è caduta ogni controversia tra proprietà e lavoro. I problemi della terra si sono spostati dal campo sociale a quello tecnico economico politico: sono diventati cioè problemi di produzione e di difesa. *Produzione*, aiutata dall'organizzazione con tutti i sistemi ed i trovati più moderni, fiancheggiata da una gigantesca impresa sociale per le vendite e per gli acquisti in comune; e *difesa*, particolarmente diretta contro lo Stato, oggi prevalentemente ispirato dall'elemento industriale; cioè contro le tasse, contro la pressione dei tributi.

E qui sorge la vivacità dello elemento politico.

* * *

L'organizzazione della terra in Germania, per ora, s'impone con la sola forza passiva della sua resistenza; ma, da un giorno all'altro, quando abbia perfezionato i suoi organi per la vita pubblica, potrà comparire alla ribalta della storia nazionale della Germania in primissima linea. Poichè essa, a differenza di quella industriale, ha un'omogeneità di composizione e pertanto una forza intrinseca che naturalmente manca a quest'ultima. Le organizzazioni industriali richiedono una continua e vigilante disciplina politica per unificarsi. La varietà dei loro lavori; la dipendenza, o meno, dall'estero per l'acquisto delle materie prime; i legami necessari con l'alta finanza: tutto ciò determina nel campo industriale movimenti inevitabili di divergenze che non possono mancare di ripercuotersi sulla condotta e di indebolire l'azione politica finale di questo mondo, anche quand'esso sia chiuso — come tende ad essere già qui — in un perfetto organismo sindacale. La terra invece è per sua natura unificatrice, i suoi problemi sono solidali, le sue organizzazioni omogenee; ne deriva una forza potente per l'azione politica, che i suoi uomini già presentono e che costituisce per essi una formidabile tentazione di dominio, che forse un giorno potrà diventare imposizione...

Ora questi fatti, che qui si vedono viventi secondo un avviamento nuovo dei tempi mi pare acquistino una speciale importanza pel nostro paese nei riguardi dell'azione politica fra l'Italia agraria e l'Italia industriale: azione ancora da noi oscura e tutta avvolta nelle nebbie di un passato già morto.

La terra contro l'industria: o, se meglio volete, la terra di fronte all'industria. Questi sono i due mondi che qui appaiono alzati sull'orizzonte d'una nuova civiltà di carattere strettamente sindacale; e dai contrasti e dalle composizioni dei quali verranno le nuove ombre e le nuove luci alla storia del genere umano.

* * *

Ma chi in confronto di questi fatti grandiosamente trasformatori della civiltà si lasciasse ancora influenzare sentimentalmente dalle antiquate memorie del passato e volesse considerare nella politica dei tempi nuovi questo mondo della terra come il mondo reazionario, e quello delle industrie come il mondo rivoluzionario e particolarmente democratico; commetterebbe lo stesso errore di un bambino che avendo visto nuotare in uno stagno i *germi* della rana, ritenesse poi per tutta la sua vita che la rana fosse un pesce...

E' vero che nel corso della vita dei popoli muoiono prima le cose che le parole: e che per sradicare dal cuore dell'uomo il liberalismo, il conservatorismo, il radicalismo, il democraticismo, il socialismo ci vuol altro che far vedere la rana saltare tra l'erba dei campi! e che nessuna risoluzione è stata mai così potente da distruggere con le istituzioni di un'epoca anche i suoi luoghi comuni; ma è anche vero che liberalismo conservatorismo radicalismo democraticismo socialismo, non hanno qui — dove il cammino nuovo della civiltà è già aperto — più gran che da vedere. I suggestivi riferimenti momentanei od attuati a quelle vecchie concezioni della politica, se pure si fanno, non hanno valore sostanziale: sono avvicinamenti illusori tra l'ombra e la cosa, i quali — bisogna dirlo — illudono ancora largamente anche qui, senza mai però sorpassare questo terreno dell'illusione. Il vecchio mondo militarista gira, per esempio, attorno a queste potenti organizzazioni agrarie come il vecchio cane di Fausto e tenta — come quello — di impigliarlo nel suo sortilegio; ma è una rete di ombre che si disfanno e vaniscono ad ogni sorgere di aurora. Non c'è oggi uomo in Germania che più repugni al servizio militare, per esempio, ed alle avventure imperialiste, quanto questo nuovo e grasso agricoltore. Per sentimento esso è tradizionalista ed ama solo oleograficamente i suoi vecchi sovrani, ciò che inganna molti osservatori. Ma studiatelo sul terreno positivo dei suoi interessi: in mezzo alle sue vacche ed ai suoi seminati, ed intenderete come esso è contro la potenza centralizzata del governo — ch'è la base essenziale di ogni imperialismo — e perchè è sinceramente ed appassionatamente federalista. Esso vede prima di tutto nel sistema federativo un elemento formidabile di resistenza contro il gravame dei tributi dello Stato centralizzato; ed esso non vuol fare le spese nè di una nuova politica di avventure, e nemmeno di una politica di minacce. Esso è, insomma, il guardiano insonne delle finanze del paese...

Così compreso questo elemento non si può davvero considerare come il sostegno delle vecchie caste, nè tanto meno della vecchia politica. Esso tende oramai ogni giorno più a formare un mondo a sè, per vivere dei suoi interessi e delle sue necessità di cui esso solo sente di avere la piena ed esclusiva comprensione. Ed Heim — il suo re — n'è il cuore e n'è la mente.

Francesco Bianco

Dante commemorato a Copenaghen

COPENAGHEN, 30

Nella sala dei festeggiamenti del Municipio di Copenaghen, ha avuto luogo la solenne celebrazione del secentenario dantesco, con l'intervento di numerosi rappresentanti del mondo politico, intellettuale ed artistico della capitale, e di circa 600 membri della Sezione della « Dante Alighieri » di Copenaghen.

Il Palazzo Municipale era riccamente adornato di bandiere italiane e danesi.

Il borgomastro Jensen, nell'annunciare la decisione presa dal Consiglio comunale di imporre il nome di Dante alla superba piazza della Gliptoteca, ha posto in rilievo tutto il significato intellettuale e politico della decisione, in un discorso che è stato un vero inno di omaggio alla cultura e all'arte del popolo italiano.

Il Borgomastro ha risposto al Ministro italiano, barone Aloisi, il quale ha anche letto telegrammi di adesione del Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, on. Rosadi, dei sindaci di Roma e Firenze, del Presidente della « Dante Alighieri », dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia della Crusca, della Facoltà di filosofia e lettere di Firenze, del senatore Del Lungo e di altre notabilità.

Ha seguito una applauditissima accademia musicale diretta dal maestro Ronzoni; ha cantato anche l'artista italiano comm. Battistini.

Tutta la stampa danese fa eco ai discorsi del borgomastro di Copenaghen e del ministro barone Aloisi.

Dissonanze

Ora sotto lo svariar del sereno scialbo e delle tempeste s'entra nella profonda ombra del novembre, dove la vita par che si arresti e, prima di continuare a svolgere il nastro febbrile dei suoi tumulti e delle sue frenesie, resta assorta come in una sospensione curiosa di attesa. I sogni vani dell'estate sono ormai tutti perduti e con essi le fragili fioriture autunnali sbocciate vagamente fra un incrocio di raggi impalliditi e di colori velati; e mentre l'inverno ancora non accenna il ritmo profondo del tempo coi nuovi incontri e le nuove armonie, ecco ci raccogliamo tutti nel senso vacuo della morte e nel dolore delle cose perdute.

E' questa una forma di disperazione dalla quale non ci potremmo lasciar prendere senza correre il più inopportuno pericolo di diventar pazzi definitivamente, ma che, come s'è visto, ci possiamo concedere per una ragione di circostanze almeno una volta all'anno. Celebriamo dunque i nostri defunti e intratteniamoci brevemente a chiacchierare con la Morte. E' una signora maledettamente nervosa e piena di arguzia folle. A questa ultima caratteristica anzi credo bene si debba il suo attributo universale di danzatrice nefasta e incorreggibile.

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum [*tabernas*
Regumque turres.

E se qui, per quanto vagamente è appena accennata una immagine di danza, nel seguente passo greco della decadenza già si compendia quel senso sconsolato della morte che doveva fare così cupe e significative le ideazioni fantastiche della medioevale « danza macabra »:

« Quando vuoi co[illegible]cer te stesso e sa-
« pere veramente c[illegible] sei contempla le
tombe che incontri su[l] tuo cammino.

« In esse stanno le ossa e la polve leg-
« giera di re, tiranni, e sapienti, di uomi-
« ni orgogliosi e superbi per discenden-
« za, ricchezza e fama, e per la bellezza
« del corpo. Ma loro non risparmiò il tem-
« po a cagione di pregi sì rari; e come sor-
« te comune tutti i mortali si ebbero
« l'Orco.

« Considerando queste cose conoscerai
« chi sei ».

La « danza macabra » medioevale rispondeva soltanto a quell'atteggiamento momentaneo dello spirito per cui uno si sofferma sulla nullità dell'esistenza e sul grottesco della propria decomposizione materiale. Allora la tristezza come un ospite poco educato entra bruscamente nell'anima nostra, e la vela tutta di bruno; e attraverso quei veli le mostra tutte le cose del mondo sotto un aspetto di ossessione, e la induce a ridere talvolta di un riso folle e pauroso. Ma alla fine del medio-evo nei paesi stranieri, dove la luce della Rinascenza doveva tanto ritardare a propagarsi, un tale atteggiamento spirituale divenne veramente una moda ed un incubo. Gli scheletri e i cadaveri danzanti apparvero dappertutto coi loro ceffi orrendi, le loro tibie e le loro falci; se ne fecero quadri, incisioni, e bassorilievi; se ne adornarono pareti e mobili, oggetti di lusso e galanterie da signora; se ne composero disegni per i famosi *livres d'heures* onde i tipografi Guyot dovevano acquistar tanto nome. Hans Holbein metteva insieme un vero catalogo delle cose del mondo in presenza della folle danzatrice coi suoi disegni spaventosi dove gli elementi, mistico, eroico e sentimentale, venivano sopra uno sfondo di tristezza infinita, composti con l'ossessione burlesca della loro vanità; Alberto Dürer non poteva rinunciare a infirmare la dignità dei suoi nobili cavalieri con questa lugubre beffa, e tutta una caterva di artisti minori si dava con frenesia a disegnare danze macabre.

Del resto in una delle poche « danze macabre » italiane, quella che trovasi affrescata nella chiesetta del cimitero di Penzolo in Val Rendena, il senso profondo di questa stravaganza è compiutamente indicato con quel misto di ammonimento morale e di sarcasmo, che faceva così caratteristica la « Todtentanz » dei tedeschi. Un trionfo di tre scheletri di cui uno suona la cornamusa e gli altri due il clarino, tiene il mezzo del curioso affresco con la iscrizione seguente in caratteri gotici:

« Io son la morte che porto corona,
Sonte signora de ogni persona.
Et son quela che fa tremare el mondo
Revolgendo una falze a tondo a tondo...
Sapienza, beleza, forteza, niente valè;
Non è signor madonna nè vassalic;
Bisogna che lor entri in questo balio ».

E tutto all'intorno personaggi cospicui e povera gente comune sollecitati dagli inviti ora sarcastici, ora cerimoniosi, ora brutali di altrettanti scheletri entrano nel giro del ballo fatale. Nessuno è ivi risparmiato, rivelandosi così quell'intimo sentimento popolare che vuol vedere una volta tanto tutti gli uomini alla pari. Ogni figura è accompagnata da una dicitura dove il modo varia continuamente. Burlesco con i preti: *Sacerdote mio reverendo — Danzar teco co' me intendo — Abenchè de Christo sei vicario — Mai la morte fa divario.* Ironico con i medici: *Non ti vale scienza nè dottrina — Contro de la morte no val medicina.* Riguardoso con un guerriero: *O tu homo gagliardo e forte — Niente vale l'arme tue contro la morte.* Sentimentale con una gentildonna adorna di nastri e di fiori: *Che giova a te vanagloria, pompa e bellezze? — Ora la morte te farà pianzer e perder le trezze...*

Ora saremmo curiosi di vedere in che modo si potrebbe restaurare la « Danza macabra » sulle apparenze del nostro secolo e far sgambettare tutte le nostre imagini quotidiane nella luce squallida di questa funebre ironia. Ed ecco: i plenipotenziari che si raccolgono per la infinitesima volta attorno il tavolo della pacificazione universale, mentre la loro burbanza non li fa accorgere di un orribile scheletro che balla col suo piede leggiero fra i fogli e i calamai; il demagogo che tutto scalmanato si agita e sbraita nelle piazze alle folle in tumulto mentre la morte gli strappa la cravatta sovrabbondante; l'aviatore che tenta i misteri del cielo mentre uno stormo di scheletri a cavallo di lugubri uccellacci gli rotea dattorno; lo « chauffeur » che batte le grandi strade polverose con la sua macchina furibonda e non s'accorge che il funebre nunzio gli toglie il volante dalle mani; la danzatrice instancabile di « fox-trot » che ad un tratto impallidisce fra le sue sete splendenti e nell'onda dei suoi profumi amari vedendo il cavaliere trasformarsi in un tremebondo fantasma che con le sue mani di ossa scricchiolanti la trascina per la vita sempre più vertiginosamente; il macchinista delle grandi locomotive che scorge di notte lungo la linea dei tristi casellanti con le occhiaie vuote e la falce in spalla; il navigante che entrando nella sala nautica trova seduto al tavolo uno spettro tutto grondante di acqua, il quale fra i compassi e le tavole dei logaritmi sta calcolando una posizione misteriosa che nessuno avrebbe mai sospettato; il pescecane che si presenta allo sportello della banca e si trova a faccia a faccia con la morte la quale sghignazzando lo invita a firmare la sua ultima cartella; il pubblico dell'« Augusteo » che vede balzare sul podio direttoriale uno scheletro curvo e con le gambe storte. (Inutile dire che non è il maestro Molinari).

Fra Sear

I TEATRI

La compagnia Vitale al "Quirino"

La sera del 3 novembre, inaugurerà il corso delle sue rappresentazioni al Quirino la Compagnia d'operette diretta da Ettore Vitale. Di questa Compagnia che è indubbiamente una delle migliori che sono oggidì in Italia, fanno parte artisti ed artiste assai note: basti citare Clara Weiss che torna fra noi dopo i successi riportati in America; Giulia Romanville, Letizia Cavallini, Anna Vittone, Cesira Trantino, Emilio Alvear, Roberto Mari, Roberto Durot, uno dei migliori attori comici della scena operettistica, Alberto Tarantini, Tullio Catella, Giuseppe Mattioli.

Nel corso della stagione verranno presentate al giudizio del pubblico parecchie novità, fra cui: *Mercato di ragazze* del maestro Jacob; *Vita gaia* del maestro Hirchmann; *La leggenda delle arancie* del M.o Ranzato; *La chiamavano Abat-jour* operetta in tre atti di Franci, musica del M.o Rulli.

Durante la stagione verranno riportate sulla scena con lusso di scenari e costumi le più celebrate operette del vecchio repertorio: *Orfeo all'inferno* di Offenbach; *I Saltimbanchi* del M.o Canne; *Boccaccio* di Suppè.

Concertatori e Direttori d'orchestra i maestri, Raffaello Ristori e Michele Scrpieri.

Il pianista Mieczyslaw Münz alla Sala Sgambati

La stagione dei concerti — che quest'anno si annunzia non meno perieclosa di quella dell'anno scorso — si è aperta ieri alla *Sala Sgambati* con una vasta audizione pianistica di Mieczyslaw Munz, giovane poco più che ventenne, polacco, magro e nervoso.

Se dicessimo che questo pianista esotico ci ha rapiti in estasi, mentiremmo sfrontatamente. Il Munz è un tecnico robusto, preciso e disinvolto. Le sue dita agilissime hanno facile vittoria in ogni passo di bravura: però le varie interpretazioni del pianista sono aride: non vibra mai in esse una nota sentimentale schietta. Muscoli e tendini prodigiosamente in azione: cuore inerte.

Il pubblico, scarso ma non disattento, si è lasciato prendere, in sulle prime, dal virtuosismo del concertista: ma, poi, ha mostrato per chiari segni di non essere convinto del prestigio di questa esecuzione pianistica esclusivamente meccanica. Aggiungiamo che, l'altra sera, il Munz aveva una gran fretta: forse doveva partire col treno della mezzanotte e non aveva ancora cenato. Perciò egli precipitava i tempi in modo singolare e allarmantissimo. Nell'*Erlkönig* di Schubert-Liszt, nella *Chasse* di Paganini-Liszt e peggio anche nella *Polacca in la bemolle* di Chopin — suonata come pezzo di chiusura — egli ha voluto rivaleggiare con gli *express* americani! e li ha vinti nella corsa, rovinando pero Schubert, Paganini e Chopin.

Comunque, nella ponderosa *Sonata op. 5* del Brahms e nelle *Variazioni op. 35* di Beethoven, Mieczyslaw Munz ha avuto momenti di equilibrio fortunato e così il pubblico gli ha potuto essere cortese di applausi

A. G.

Serata di gala al teatro Morgana

Questa sera, alle ore 21, al teatro Morgana per generoso interessamento dell'Impresa Giarrocchi-Consorti, si darà una grandiosa serata di gala in onore de *La Nuova Giovane Italia* la fiorente associazione Nazionale di rinnovamento sociale, fondata in Roma dal collega G. V. Sampieri e che conta in Italia a tutt'oggi oltre centomila soci.

Nel primo intermezzo la valorosa violinista Maria Flo[illegible], che abbiamo tante volte ammirata al Teatro Augusteo, accompagnata al piano dal musicista Ed. Moser, eseguirà squisita musica da concerto tra cui notiamo il *Largo* di Veracini, *Notturno* di Chopin e la *Ridda dei Folletti* di Bazzini.

Nel secondo la suggestiva danzatrice la Ruskaia accompagnata al piano dal maestro R. De Angelis, eseguirà alcune delle sue danze deliziose: *Les arabesques* di Debussy, e la *Danse sacrée* su musica dello Stradella.

All'ADRIANO — Questa sera torna replica della «farsa» *Dall'Ago al milione* di Dall'Argine. La compagnia annunzia prossima l'operetta *Sogni di fanciulle* di Leo Ascher, nuova per l'Italia.

All'ELISEO — Una replica questa sera della operetta *Addio giovinezza*, della quale la Walland, il Trecchi e gli altri danno un'esecuzione mirabile. Domani due rappresentazioni: alle 17, *Acqua cheta* e alle 21 *Mazurka bleu*. E' alle prove *Posillipo*, la nuova commedia lirica di Mario Costa.

Al QUIRINO — Ricordiamo che questa sera alle 21 avrà luogo colla deliziosa commedia di De Flers e Caillavet: *L'Asino di Buridano* l'annunciato spettacolo in onore della leggiadra e brava attrice signorina Adriana De Cristofori che tanto successo di simpatie ha saputo meritatamente conquistare durante la stagione. E' superfluo aggiungere che come al solito la sala del Quirino sarà affollatissima. Domani doppio spettacolo: alle 17.30 ed alle 21 colle due ultime recite della Compagnia Gandusio con la brillantissima commedia *La dame de chambre*.

Al NAZIONALE — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Augusto Novelli con *Il morticino* in un atto drammatico e *Purgatorio, inferno e paradiso*, due atti brillantissimi.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Gremitissimo di pubblico plaudente, ieri piacque assai la graziosa commedia *Il birichino di Parigi*, data con brio e spigliatezza dai piccoli artisti della Scuola Brancaleoni. Il divertente programma che comprende anche i Duetti, le macchiette e le danze, si replica domani, martedì alle ore 17.

Gran concorso alla Sala Umberto
Gill di trionfo in trionfo

L'ottimo programma della Sala Umberto, che comprende numeri del massimo interesse e che è eseguito dai più valenti artisti del varietà, richiama seralmente gran concorso di pubblico.

Il più vivo entusiasmo suscita il fine poeta musicista e attore *Armando Gill* con il suo ricco e interessantissimo repertorio; molti applausi sono poi tributati a *Riego*, attrazioni mondiali; alle affascinanti danzatrici *Micty e Fleury;* alla fine cantante *Zara I;* a *Lucsie*, nel suo piccante *desabillé aereo;* a *Blande Ideal* per le bellissime attrazioni luminose, ecc. ecc.

All' Apollo

Trionfa sempre lo scelto e ricco spettacolo: ammirazione ed applausi senza fine seguitano ad ottenere la *Bella Falena et Armand;* gli agili ed eleganti danzatori; la diva dicitrice *Louisette, Blondinette I,* ecc. — Domani *Dick Dougson et Dorina,* i meravigliosi danzatori eccentrici e prossimamente *Molinari.*

SPETTACOLI del 31 ottobre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
LUNEDI', 31 — Ore 21: L'ASINO DI BURIDANO.

TEATRO DEI PICCOLI
Scuola di recitazione M. BRANCALEONI
MARTEDI', 1.o — Ore 17: IL BIRICHINO DI PARIGI — Due atti brillantissimi. Indi: Duetti, Macchiette e danze caratteristiche.

ADRIANO — Compagnia d'operette Grassi-Tosi: Ore 21: *Dall'Ago al milione.*
ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Addio giovinezza.*
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Ziticllo, vedovo 'nzurato.*
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia.*
NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *Il morticino*
KURSAAL ROMA — Ore 17: Circo Equestre Bisini.
VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Caruso commemorato all'Argentina

A beneficio del fondo « Cassa pensioni artisti lirici » di Milano, ha avuto luogo ier l'altro, all'*Argentina*, un concerto vocale e istrumentale con l'intervento di due eccellenti e ben noti artisti: Celestina Boninsegna e Umberto Macnez, oltre che del mezzo-soprano Rina Gondi e della violinista tredicenne Gioconda De Vito.

A questo concerto si è voluto — non si sa perchè — dare il carattere di commemorazione del compianto ed illustre tenore Enrico Caruso: se il trattenimento non si fosse aperto con alcune infiammate frasi del poeta Orazio Marchesellì, intese ad esaltare il grande scomparso, avremmo addirittura potuto dire che l'etichetta apposta al concerto costituiva un abuso, anzi, uno scherzo di pessimo gusto...

Comunque, il pubblico, alquanto esiguo, ha fatto buon viso all'ispirato evocatore della gloria di Caruso e così pure ai vari artisti, cui era affidato lo svolgimento del programma, composto di musiche di Verdi, Rossini, Ponchielli, Giordano, Massenet, Mascagni, Tartini e Sarasate. Gli ascoltatori hanno ammirato sinceramente la signora Boninsegna per la limpidezza e il nobile stile del suo canto; il tenore Macnez ha cantato con energia e sicurezza l'*Improvviso* dell'*Andrea Chénier*, riscuotendo una lunga ovazione e la signorina Gondi si è mostrata artista intelligente, fine ed esperta. Speciali acclamazioni sono state rivolte alla violinista De Vito, una cara e brava fanciulla che possiede una tecnica violinista delle più ragguardevoli e un sentimento genuino talora assai soave. La De Vito, dopo la *Zingaresca* di Sarasate ha dovuto suonare un pezzo fuori programma, per accondiscendere al caloroso desiderio espresso dal pubblico unanime.

Il concerto si è chiuso brillantemente con il duetto di *Cavalleria rusticana*, reso con innegabile magistero d'arte dalla Boninsegna e dal Macnez.

A. G.

Sconfitta di comunisti a Parigi

PARIGI, 31.

Nella votazione per la nomina della Commissione esecutiva della Federazione dei sindacati dei metallurgici, è riuscita interamente eletta la lista maggioritaria con 125 voti, mentre il primo dei candidati estremisti ha ottenuto 76 voti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Come Roma accoglierà il Soldato Ignoto

L'arrivo delle bandiere

Roma è in grande movimento: i preparativi per le onoranze al Soldato Ignoto proseguono febbrilmente. Alla stazione è un viavai immenso: ogni treno rovescia a Roma fiumane di gente, ex combattenti, mutilati, vedove e madri di caduti. Ci si chiede ove mai tutta questa folla accorsa da ogni angolo più remoto d'Italia possa essere alloggiata, come si riuscirà a provvederla di alimenti. E giungono a centinaia le bandiere delle Sezioni dell'Associazione ex-combattenti, degli Arditi, dei Mutilati, degli Invalidi.

Domani, alle 9, come è noto, arriveranno le bandiere della R. Marina e di tutti i reggimenti di fanteria, e i gagliardetti e gli stendardi delle truppe a cavallo. In forma solenne, uscendo dalla porta della saletta reale, saranno in corteo trasportate al Quirinale, ove saranno depositate.

Questa mattina, alle 8, dalle rispettive caserme dei Prati di Castello, sono uscite le bandiere dei Reali Carabinieri, del Genio, e dei reggimenti di fanteria colà alloggiati. Molta folla attendeva, che rispettosamente si scoperse, applaudendo, all'apparire dei gloriosi tricolori. Le truppe di scorta erano in alta tenuta. Il corteo mosse poco dopo, preceduto dai tamburini e dalla musica dei Carabinieri, e, fra due file di popolo, e accompagnato dalla musica presidiaria, attraversò le vie della città illuminate da uno splendido sole autunnale.

Le bandiere, ovunque salutate, sono state deposte nella saletta reale, per presentare domani all'arrivo delle altre bandiere.

Anche la Regia Guardia di Finanza, con la propria musica, ha recato alla stazione la bandiera del corpo, fiancheggiata da carabinieri in gran tenuta.

Da Cagliari informano che ieri, alle 3.30 sono partite per Roma le bandiere del 46 fanteria, la rappresentanza dell'Associazione mutilati ed altre rappresentanze per partecipare alle onoranze al Soldato Ignoto. Un imponentissimo corteo formato da reparti di truppe del presidio dalle associazioni civili e militari e da una folla enorme si è mosso alle ore 18.30 dalla caserma Carlo Alberto al suono degli inni patriottici ed ha percorso le vie principali della città fra le acclamazioni della cittadinanza e si è recato alla stazione, le cui adiacenze erano gremite di folla plaudente.

I vagoni nei quali hanno preso posto la rappresentanze, erano ornati di fiori.

Al momento della partenza vi è stata una grandiosa manifestazione patriottica, mentre le musiche intuonavano la Marcia Reale. Le truppe presentavano le armi, la folla si scopriva e le bandiere si inchinavano.

Terminata la cerimonia si è rinnovata la dimostrazione alle truppe che rientravano nelle caserme.

* * *

Da Sassari abbiamo che ieri pure, alle 14, è partita per Roma la rappresentanza del 45 fanteria con la bandiera del reggimento e col labaro del IX reparto d'assalto. Un imponente corteo composto di autorità, ufficiali, associazioni con bandiere e musiche e grande folla lo ha accompagnato alla stazione. La rappresentanza di Chivassi si è unita a quella del 46 proveniente da Cagliari.

Come si svolgerà il corteo popolare

Il Sindaco, nell'impossibilità di inviare invito scritto a tutti i numerosi Corpi, Istituti, Enti, ed Organizzazioni che potranno partecipare al grande Corteo Cittadino che avrà luogo nel pomeriggio del 4 novembre, rivolge a mezzo della stampa invito pubblico perchè tutti coloro che desiderano di partecipare al Corteo stesso si trovino alle ore 14 di venerdì con la propria bandiera nel luogo assegnato alla organizzazione del rispettivo gruppo.

Il Corteo sarà ordinato nei seguenti gruppi.

Primo gruppo: Uno squadrone di guardie a cavallo; una compagnia di vigili comunali in alta uniforme; il concerto comunale; il Gonfalone di Roma; il Gruppo dei Labari Rionali; il Sindaco; la Giunta ed il Consiglio Comunale; i Fedeli del Campidoglio; il Consiglio e la Deputazione Provinciale; gli staffieri della Provincia, un drappello di guardie municipali.

Secondo Gruppo: Concerto; le madri e le vedove dei morti in guerra; una rappresentanza degli orfani di guerra, 240 giovinette vestite in bianco in rappresentanza dei Rioni di Roma.

Terzo gruppo: Concerto; decorati con medaglia d'oro e croce di Savoia; grandi invalidi e mutilati; ufficiali in servizio, in congedo, a riposo; Associazioni combattenti; combattenti; le Associazioni dei reduci; le associazioni militari.

Quarto gruppo: Concerto; Consiglio di Stato; corpi accademici e scientifici; magistratura: ordini professionali e collegi di professionisti.

Quinto gruppo: Concerto, scuole comunali, istituti privati scolastici e di educazione; ricreatori ed educatori; scuole medie; scuole universitarie e associazioni studentesche.

Sesto gruppo: Concerto; Croce Rossa; Croce di Malta; massoneria; associazioni umanitarie.

Settimo gruppo: Concerto; partiti politici; associazioni politiche.

Ottavo gruppo: Concerto; associazione tra i Romani; associazioni regionali; società rionali.

Nono gruppo: Concerto; rappresentanti delle pubbliche amministrazioni; gli impiegati di ciascun ministero; gli impiegati della provincia e del comune; gli impiegati degli Enti locali; i pensionati civili; le associazioni impiegatizie, di tutela, di M. S. di previdenza e di cooperazione;

Decimo gruppo: Concerto; Camera di Commercio; rappresentanti Istituti di Credito, della Borsa e delle Banche, associazioni commerciali, industriali ed agricole; impiegati di commercio, associazioni d'impiego privato.

Undicesimo gruppo: Concerto; rappresentanze operaie; organizzazioni operaie; Cooperative, società di arti e mestieri; corporazioni di arti e mestieri.

Dodicesimo gruppo: Concerto; associazioni sportive; associazioni varie; drappello di guardie municipali.

La direzione generale del Corteo è stata assunta, per delegato del Sindaco, dal commendator Picarelli, assistito dal comandante Panattaro e da una Commissione di cittadini; la direzione di ciascun gruppo è affidata come appresso:

1 gruppo al cav. Cremonesi; il 2. gruppo al capitano Mastellone e alla signora Ciminio; il 3. gruppo al generale Giglio, al capitano Brenci e al tenente Igliori; il 4. al sig. Calza Bini; il 5. al prof. Paris, il 6. al cav. D'Onofrio; il 7. al sig. Pandolfi; l'8 al dott. Fantini; il 9. al cav. Loquenzi; il 10. al comm. Schiavo; l'11 al cav. Leonardi il 12. al sig. Maggi.

Per l'inquadramento

Il Corteo sarà inquadrato dall'imboccatura del Corso a Piazza del Popolo e nell'interno della Villa Umberto.

Il 1. gruppo prenderà posto all'imboccatura del Corso, all'altezza di Via Laurina; il 2. gruppo all'imboccatura del Corso tra [illegible]; il 3. gruppo che comprenderà [illegible] con rappresentanze dei combattenti, occuperà completamente la piazza del Popolo e il piazzale esterno; il 4. gruppo sarà ordinato in prossimità dei cancelli della Villa Umberto; il 5. gruppo verrà ordinato nel viale che dai cancelli del Popolo porta al Ponte Egizio; il 6. 7. ed 8 gruppo nel viale che dal Ponte Egizio va al piazzale delle Canestre; dal lato del monumento a Victor Hugo; il 9. gruppo nel piazzale delle Canestre e sul Viale di Goethe: il 10. 11. e 12. gruppo dal Monumento a Goethe a Porta Pinciana.

Poichè il Corso e la piazza del Popolo dovranno essere tenuti sgomberi dalle ore 14, il pubblico potrà avviarsi al luogo di riunione sia dalla via di Ripetta per la rampa del ponte Margherita e per la via Luisa di Savoia, sia dalla via del Babuino per la rampa del Pincio; i cancelli di Villa Umberto dalla parte alta della Villa e da Valle Giulia, saranno tenuti aperti a coloro che dovranno raggiungere il rispettivo gruppo.

Fiori e corone votive

I giardini municipali provvederanno a fornire di corone votive le 240 giovinette che vestite di bianco circonderanno le madri, le vedove e gli orfani di guerra; provvederanno pure perchè ciascuno dei partecipanti al gruppo dei combattenti e al gruppo scolastico abbia un ramo di mirto o di alloro per deporre sulla tomba del Milite Ignoto.

Gli orfani e le giovanette che in rappresentanza dei Rioni parteciperanno al corteo, dovranno essere consegnati dalle famiglie al Commissario ordinatore del 1.o gruppo alle ore 14 all'imboccatura del Corso Umberto; sciolto il corteo saranno raggruppati nei locali comunali dell'ufficio 5.o in piazza Aracoeli dove potranno essere ritirati dalle rispettive famiglie.

Gli alunni delle scuole elementari di 5.a e di 6.a, quelli degli Istituti e quelli dei Ricreatori ed Educatori, debbono essere consegnati, aggruppati ed incolonnati, nella rispettiva sede; dopo sciolto il corteo saranno accompagnati dagli insegnanti e dagli istitutori nella sede stessa, per essere ivi riconsegnati alle famiglie.

Percorso e scioglimento del corteo

Il corteo percorrerà il corso Umberto I, salirà sull'Altare della Patria dal lato sinistro della grande scalea e ridiscenderà da lato destro per ivi volgere a via Giulio Romano e andarsi a sciogliere in piazza Aracoeli, a piedi del Campidoglio; coloro che dovranno tornare alla loro sede nei quartieri alti dovranno girare dietro il Campidoglio, coloro che dovranno invece indirizzarsi in Prati di Castello e nella parte bassa della città si avvieranno in piazza del Gesù.

D'accordo con l'autorità sanitaria verranno stabiliti cinque posti di soccorso: nell'interno di Villa Umberto — in piazza del Popolo alla caserma dei Reali Carabinieri — in piazza In Lucina, alla caserma idem — in piazza Venezia all'Ufficio d'igiene ed in piazza Aracoeli.

Illuminazione del monumento

Prevedendo che il corteo, pur partendo alle ore 15 precise da piazza del Popolo non potrà terminare che dopo le 18, il Sindaco ha provveduto perchè il percorso sia illuminato con riflettori elettrici; un riflettore sarà collocato a ridosso dell'obelisco del Popolo in guisa da illuminare il corteo sul Corso; un riflettore sarà collocato sul palazzo delle Assicurazioni Generali per illuminare il Monumento e la via Giulio Romano; un terzo riflettore sarà collocato sulla gradinata del Campidoglio per illuminare la piazza Aracoeli e la via del Gesù; la Villa Umberto sarà illuminata da lumi ad acetilene.

Il monumento sarà illuminato a luce violetta.

* * *

Per la partecipazione degli impiegati delle pubbliche amministrazioni il Sindaco ha chiesto al Presidente del Consiglio che ciascun Ministero invii una corona dietro alla quale possano allinearsi gli impiegati che intendono partecipare alla manifestazione, fiancheggiati dagli uscieri in divisa.

I negozianti e gli esercenti son pregati di tener chiusi i propri esercizi, anche per dar modo al personale dipendente di partecipare al corteo; per questa circostanza gli esercizi pubblici e le tabaccherie potranno chiudere senza incorrere in alcuna contravvenzione.

Le bande militari ed i concerti dei Ricreatori ed Istituti che interverranno al corteo saranno strettamente tenuti a suonare soltanto gli inni nazionali e l'Inno del Piave.

Il manifesto dei mutilati

Mutilati d'Italia!

Giunge dal fronte di guerra il compagno d'arme nostro più nobile e più puro.

Giunge, Egli, solo, per tutti quelli che riposano là dove caddero, composti entro la fossa, nel glorioso sudario del grigioverde, sotto le croci che coprono, con eguale pietà, tutti, nel sacrificio per tutti eguale, il valore anonimo di tanta eroica giovinezza.

Noi soli lo riconosciamo. L'abbiamo avuto compagno nelle nostre file, fratello nella trincea e nell'assalto e lo abbiamo pianto un giorno quando uscito verso la gloria più non fece ritorno.

Chi era? Era Lui, il Fante. Cioè il combattente di tutti gli assalti, cioè il presidio di tutte le trincee, l'eroe di tutte le ore, purissimo nel fango, sublime nella lotta, semplice e sereno nel sacrificio.

Oggi, finalmente, le mille e mille bandiere dei mutilati e dei combattenti, venute da ogni parte d'Italia, possono affollarsi senza contrasti intorno alla sua bara, per levarsi in atto di gloria, quando la sacra Salma sarà accolta nell'Altare della Patria ed avrà anch'essa un nome: «Il Popolo d'Italia in armi».

Mutilati! Combattenti!

Giunge l'Ignoto, figlio ormai di tutte le madri senza pace, che hanno sacrificato il nato della propria carne morto chissà come, sepolto chissà dove.

Viene a noi nel giorno della Vittoria che fu l'ambito premio al Suo sacrificio e ci domanda che, al disopra d'ogni contrasto di parte, all'infuori d'ogni intervento di governi, o immemori e pavidi od ostili, la Vittoria sia finalmente celebrata nel giorno dell'apoteosi del Fante, per iniziativa di combattenti e fra combattenti.

A tale celebrazione, noi, mutilati di guerra, sentiamo di avere diritto di invitare e sarà celebrazione in tutto degna dello spirito che ci muove: *Nella vittoria, rossa del sangue, celebrare finalmente la pace vera che ci siamo guadagnata, pace fra tutti i popoli di questa martoriata terra, pace civile tra i fratelli di una stessa favella.*

Il Segretario Generale
Ruggero Romano.

Francobolli commemorativi

In occasione dell'apoteosi del Soldato Ignoto, dal giorno primo all'8 novembre prossimo, saranno messi in vendita, presso gli uffici principali del Regno, specie di francobolli commemoranti la vittoria delle nostre armi nell'ultima guerra.

I francobolli sono di quattro tagli, da centesimi 5, 10, 15 e 25 e potranno essere adoperati sia isolatamente, sia promiscuamente ai francobolli comuni per l'affrancatura della corrispondenza da e per l'interno del Regno e le Colonie italiane a tutto il 31 dicembre dell'anno corrente.

Per il soldato ignoto a Bruxelles

BRUXELLES, 31.

Il giorno 4 novembre nella chiesa di Santa Maria il cardinale Mercier celebrerà una solenne cerimonia in suffragio del Soldato Ignoto italiano.

A Liegi nel medesimo giorno avrà luogo nel cimitero ove sono tumulati i soldati italiani una solenne cerimonia commemorativa.

Guglielmo Alterocca Commendatore

Con recente decreto di Sovrano *motu-proprio* il nostro carissimo e valoroso collega Guglielmo Alterocca è stato nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Per l'alta meritata onorificenza la famiglia della *Tribuna* è lieta di esprimere al Comm. Guglielmo Alterocca — il nostro brillante *Alter-ego* — il più vivo compiacimento e le più affettuose congratulazioni.

Per la "Nuova Famiglia„

Miglior significato della più entusiastica fiducia nella Congregazione di Carità, che con fervore e con fede continua a lavorare indefessamente per la fondazione del nuovo Istituto di assistenza sociale, non poteva attendersi dalla cittadinanza romana.

La serata di beneficenza del Teatro Apollo ha dato risultati assai soddisfacenti. Si stanno organizzando spettacoli, feste, lotterie, cinematografie che riusciranno senza dubbio meravigliosamente, dato il concorso di spiccate personalità che fanno a gara per rendersi utili a prestare la loro opera. Il cav. Giazzi ha inviato L. 100 per onorare la memoria del figlio Corrado morto in guerra.

Il personale della Deputazione provinciale ha sottoscritto largamente ed il comm. Bear, segretario generale, nell'inviare la somma raccolta ha rivolto al Presidente della Congregazione parole di plauso.

La Società Enrico Scaramella e C., il principe D. Fabrizio Colonna, molte Direzioni di scuole elementari, il Ricreatorio di Testaccio, il prof. Frattini ed il cav. Capuano, ex-consiglieri comunali, la Direzione generale delle bonifiche, il Ministero dei LL. PP., la Direzione generale del Ministero delle Colonie, hanno inviato oggi il loro contributo con grande entusiasmo. Le Ferrovie dello Stato poi continuano a dare mirabile prova di patriottismo e di solidarietà.

Numerosi versamenti seguitano a farsi dal dott. Mastrovitti, egregio funzionario delle Ferrovie che si è assunto l'incarico della raccolta di fondi presso i suoi colleghi di tutti i servizi.

* * *

Al telegramma di auguri inviato dal Presidente della Congregazione di Carità ai Sovrani nella ricorrenza delle Loro Nozze d'argento, il generale Cittadini ha risposto col seguente telegramma:

«Le Loro Maestà ringraziano cordialmente dei voti augurali molto graditi Loro presentati in nome di codesta Congregazione di Carità e ricambiano il gentile pensiero plaudendo e augurando il più felice successo alla nuova benefica fondazione dovuta alla sua iniziativa. — F.to: *Generale Cittadini*. »

* * *

Circolo della Caccia L. 1000 — Cooperativa Tipografica Manunzio, 100 — Queglia Pietro, 50 — Romano Luigi, 50 — Direttrice della Scuola in Via Flaminia, 52 — Prof. Giovanni Frattini, 25 — L. P., 25 — Rossi Antonio, 10 — L. M. Missori, 10 — Raffaela Riva-Sanseverini, 25 — Lily Millo, 25 — Scialcia Ada, 20 — Olivi Kong 25 — Ing. I. Campagnoli, 50 — Anon. 25 — Ara. 25 — E. Gekars, 15 — Anon. 20 — S. Scalia, 25 — Famiglia Luisini in memoria dei cari defunti Maria ed Ettore Luisini, 10 — Pandelli Vittorio, 10 — Dott. Giuseppe Mastrovitti, 35 — Carbone Pasquali, 10 — Ing. Giulio Vincenti, 10 — Agostino Marini, 10 — Avv. Amedeo Parabita, 10.

Seguono altre offerte minori sino a raggiungere un totale di L. 1.07[illegible].479,95.

La sottoscrizione negli specchi di avanzamento

(Corte di Appello di Roma)

In seguito a sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato il T. Colonnello Coriese Carlo impugnava come falso dinanzi al Tribunale Civile di Roma lo specchio di proposta di cancellazione dal quadro di avanzamento a Colonnello deducendo come principale motivo che non era stato preceduto da deliberazione collegiale e che nè la compilazione nè la sottoscrizione erano avvenute nel luogo e nella data in esso indicati.

La difesa Erariale per il ministero della Guerra affermò la collegialità fondandosi su una dichiarazione dei Generali che lo avevano sottoscritto e sostenendo che comunque la compilazione e sottoscrizione potevano essere avvenute in tempi e luoghi successivi. Concluse quindi per la inammissibilità della querela. Ma la Corte di Appello di Roma con recente sentenza confermativa di quella del Tribunale senza indugiare sulle dichiarazioni degli autori dello specchio — stragiudiziali e quindi sfornite di ogni valore giuridico — affermava l'importante principio che lo specchio di proposta deve essere sottoscritto dai membri della Commissione subito dopo lo scrutinio perchè l'interessato non perda ogni garanzia di sincerità e legalità del giudizio.

Estensore della sentenza il signor Consigliere Scalfaro.

Estensore di quella del Tribunale il signor Giudice Gini Ciro.

Difensori gli avv. Franklin De Grossi e Carmelo Samperi.

Convegno Nazionale degli ingegneri statali

Sotto gli auspici dell'Associazione nazionale degli ingegneri italiani, le quattro corporazioni di ingegneri delle amministrazioni dello Stato che di essa fanno parte, quella dei funzionari del Genio Civile, degli Uffici tecnici erariali, dei Monopoli industriali, dei Servizi elettrici, hanno indetto in Roma per i giorni 9 e 10 del prossimo novembre i Convegni delle singole corporazioni e per il successivo giorno 11 un solenne Convegno nazionale.

Gli argomenti da trattare sono assai importanti e daranno luogo ad animate discussioni.

Di là dal Ponte

Il Papa e l'abolizionismo

Per il Congresso internazionale abolizionista che avrà luogo in Roma nella corrente settimana, è già arrivato da Ginevra il Segretario Generale della Federazione, dott. Reefs, e per domani è qui atteso il Presidente Du Graaf.

E' da notare pure la presenza di monsignor Ude, dell'Università di Gratz, uno fra i più attesi relatori del Congresso.

Il Concistoro al 21 novembre

Si annuncia, salvo cambiamenti e rinvii, che il Santo Padre terrà Concistoro segreto il 21 del prossimo novembre.

Il nuovo delegato Apostolico nel Giappone.

Il Santo Padre ha nominato Delegato Apostolico nel Giappone il P. Mario Giardini, attualmente parroco di S. Carlo a Catinari, ed Assistente Generale della Congregazione dei Barnabiti.

Il P. Giardini riceverebbe la consacrazione episcopale l'8 novembre prossimo.

L'Assessore Bandini visita il colonnello Pavesi

Ieri l'assessore delegato Bandini, accompagnato dal segretario generale Caselli, si è recato a visitare all'Ospedale di S. Giacomo il colonnello Daniele Pavesi, al quale sono state amputate ambedue le gambe, in seguito al grave incidente tranviario occorsogli domenica passata al ritorno dalle corse ai Parioli.

L'olio Winter

L'ufficio di Annona comunica:

Per accordi intervenuti tra l'Annona e il Commissariato generale approvvigionamenti e consumi, sono stati messi a disposizione del consumo romano settemila quintali di olio Winter al prezzo di lire sette al chilo, che saranno ceduti all'Unione degli Istituti cooperativi, facente capo all'Ente Autonomo dei consumi.

L'importanza quantitativa e la mitezza del prezzo fanno ritenere che si potrà avere un effetto calmierante su tutte le altre qualità di olio.

La linea 19

Terminati i lavori per la sistemazione dei binari in Via Nazionale, la linea 19 prolungata alla Ferrovia, seguirà l'itinerario Via Cesare Battisti, Via 3 Novembre, Via Nazionale, Piazza delle Terme, Piazza Cinquecento-Dogana e viceversa.

Opportune iniziative

Con l'inizio della stagione, che segna un termine agli ozi riposanti, e che riconduce con maggiore alacrità al lavoro ed agli affari, si svolgono, da parte delle maggiori Ditte, opportune iniziative, atte a fornire uno spunto alla considerazione del pubblico, ed un impulso allo sviluppo di quella ripresa di attività commerciale.

Così, la Società Anonima Ferdinando Paleari e Figli, riprendendo le sue lodevoli consuetudini, volle, ieri sera, offrire ai nostri concittadini una bella esposizione di mobili nel proprio negozio in via Nazionale n. 71, prodotti nei suoi grandiosi stabilimenti di Lissone e Cantù.

La moltitudine che si affollava continuamente innanzi le vetrine, ha potuto ammirare l'esteso assortimento di mobili di ogni genere e stile che con fine gusto artistico il Direttore avea disposti con la sua consueta perizia e genialità.

Invitati gentilmente a fare una visita nell'interno, abbiamo percorso la lunga e vasta galleria restando estatici per si ricca esposizione di camere da letto, specie quella esposta di acero grigio stile Luigi XVI, sale da pranzo, civettuoli salotti, mobili dorati, seri e superbi studi: uno dei quali, in stile 400, ci ha colpiti perchè molto bene imitato; e tutti, oltre alla varietà dei tipi, presentano rifinitezza e solidità da soddisfare chiunque ami arredare il proprio appartamento con arte ed eleganza.

Ci è grato additare ai nostri cortesi lettori la prelodata Ditta, (la cui fondazione risale al 1868), che, nel genere, è una delle migliori d'Italia.

A proposito del biglietto da 10 lire

Riceviamo:

In compenso del nuovo biglietto di Stato da 10 lire, pronto, giudicato bello e moderno, ma che non si decide a farsi vedere, e su cui La *Tribuna* ha giustamente richiamato l'attenzione di S. E. l'on. De Nava si è avuta una pioggia di monetine di rame. La riduzione del diametro delle monete spicciole è stata una trovata ottima, ma quale caos ha generato! Le nostre tasche sembrano la bottega di un antiquario numismatico: monete grosse, piccole, nuove, deformate, patacche, monete estere, rifiuti di ogni Stato, monete appena emesse già corrose e con superfici scabre, monete papaline e Sanmarinesi. Tutti i gusti possono essere soddisfatti, tutti i collezionisti vi possono pescare. Questo disordine è indice di tante cose che è meglio lasciare nella penna, ma, purtroppo, ci attira, a noi discendenti di Cellini, tanti frizzi mordaci da parte degli stranieri che visitano l'Italia. Molti di questi sono ingannati con le monetine da due centesimi, con patacche di piombo, e sovente si portano per ricordo in patria un esemplare delle monetine di nichel col quadratino sotto il quale compaiono altre figure di un vecchio conio preistorico. La moneta da centesimi cinquanta di nichel, che il popolo chiama dei quattro cani, è scomparsa. Speriamo che il Ministero delle finanze si affretti a mettere fuori le monete da L. 1 e 2, senza cani, che devono sostituire l'argento che lo Stato potrà vendersi a buoni prezzi perchè vogliamo credere che non rivedremo più quelle famose monete d'argento mezze corrose e quelle coi quattro cavallucci da circo equestre. Tutti si domandano se le magnifiche collezioni delle monete romane, greche, e dei nostri grandi artisti siano state distrutte visto che esse non servono a nulla, neanche all'ispirazione!

A. B.

L'inaugurazione dell'Autobus ad imperiale

Dietro invito del prosindaco prof. Bandini ieri mattina alle 10 convenivano a Piazza Venezia, i rappresentanti della stampa cittadina per prendere parte a una gita in autobus ad imperiale. Oltre al prosindaco Bandini, erano ad attendere i giornalisti il consigliere Lupi, il comm. Gaspare Scifoni, Agesilao Milano Filipperi in rappresentanza dell'Azienda tranviaria municipale, ing. Mazzolani per la S. R. T. O., l'avv. Guido Faldella della *Spa*, insieme col conte Buraggi; vi erano ancora, il comm. Albertini, cav. Mancini dell'Ufficio XII, avv. Testa, rag. Guglielmi e altri.

La magnifica vettura, attorno alla quale s'era raccolta una discreta folla di curiosi, appartiene ai nuovi tipi di autobus forniti dalla società «Spa» di Torino, l'unica in Italia specializzata nel genere, con carrozzeria della Ditta Macchi di Varese. Questi nuovi autobus sono capaci di trasportare una cinquantina di persone e hanno molta somiglianza a quelli in servizio a Londra, vantando però su di questi una più snella ed elegante linea di costruzione.

Alle 10 precise l'autobus carico di autorità ed invitati, è partito da Piazza Venezia percorrendo il Corso Umberto, Piazza del Popolo, Villa Borghese con una sosta avanti lo chalet Bernardini dov'è stato offerto un cordiale rinfresco. Quindi l'autobus ha percorso Via Veneto, San Basilio, salita di S. Susanna, Piazza delle Terme e Via Nazionale, fermando a piazza Venezia dove i gitanti si sono accomiatati dal prof. Bandini e dalle altre autorità.

Si deve alla tenace volontà dell'assessore al Tecnologico prof. Bandini, coadiuvato dal direttore del servizio ing. Buglielli, se la capitale ha potuto avere in breve tempo un servizio abbastanza esteso di autobus. Tale servizio ebbe inizio il primo luglio 1920 con la linea del Corso, in sostituzione degli omnibus a cavalli. Grande fu il favore del pubblico e non appena insediata l'attuale Amministrazione furono fatti i progetti per la istituzione di nuove linee e precisamente: Piazza di Spagna-Piazza S.ta Maria in Trastevere; Piazza S. Pietro-Piazza SS. Apostoli; Piazza SS. Apostoli-Via Salaria; Piazza SS. Apostoli-Piazza del Re di Roma; Piazza del Risorgimento-Villa Umberto-Via XX Settembre; Stazione di Trastevere-Parrocchietta; Piazza Vittorio Emanuele-Via Prenestina-Casilina e viceversa.

Cinque delle dette linee sono già in esercizio, la «Piazza SS. Apostoli-Piazza del Re di Roma» fra pochi giorni sarà aperta al pubblico.

Le linee di «Villa Umberto» e di «Porta Maggiore» saranno esercitate non appena giungeranno i nuovi autobus già ordinati.

Complessivamente il parco del Servizio autobus comprenderà tra breve 60 autobus dei quali 20 con imperiale.

E' intenzione dell'Amministrazione comunale di dare a questo Servizio il massimo sviluppo specialmente in questo momento che gli impianti tramviari costano enormemente e la città è in continuo sviluppo per la formazione di nuovi quartieri.

Furto di una tartaruga

dalla fontana di Piazza Mattei

La scorsa notte ignoti ladri hanno portato via dalla fontana monumentale di piazza Mattei una delle quattro tartarughe di pregevole valore artistico.

Il Commissariato di Campitelli ha iniziato attive indagini.

Non è la prima volta che ignoti ladri hanno posto le mani sulla magnifica opera di arte, e quindi non sarebbe male una maggiore vigilanza notturna nella frequentatissima piazza.

Un fattaccio a Porta S. Lorenzo

La tresca di un vecchio e di una giovane sposa.

Nel rione di S. Lorenzo, in via dei Latini, è avvenuto stanotte l'epilogo di una vergognosa tresca fra un vecchio cinquantenne e una giovane sposa trentenne.

Ecco come potè avvenire la tresca.

Lo spazzino Panfilo Piacenti era andato sposo a una giovane trentenne per nome Rosina, da cui si era dovuto poi allontanare per andare a prestare servizio militare in un reggimento da dove aveva in seguito disertato.

Di tale improvviso allontanamento aveva approfittato l'ex-spazzino Agostino Gagliardi, di anni 55, da Tagliacozzo (Aquila), e che coabitava con la moglie Goggi Maria, di anni 52, da Roccasecca (Caserta) e con il figlio Umberto di anni 18, nello stesso stabile della Rosina in via dei Latini 76, int. 3.

Il Gagliardi dopo un lungo tirocinio riuscì forse per la vicinanza delle due abitazioni, a rendersi simpatico alla ragazza che stava all'interno n. 4, e la relazione divenne ben presto sconcia e scandalosa.

L'ex-spazzino aveva raccolto dal suo lavoro passato un discreto gruzzolo ed ora mentre si riposava delle sue fatiche, gli era riuscito più facile di convincere la Rosina col denaro.

La tresca continuò anche quando il marito *amnistiato* se ne ritornò a casa per riprendere la sua vita coniugale.

Il Panfilo, che si trovava a corto di quattrini, dovette far buon viso alle bramosie impudiche del vecchio e accettare un sistema di *menage* a tre che per quanto scandaloso gli era assai comodo per arrotondare alla fine del mese il suo stipendio.

Ma un bel giorno l'ex-spazzino Agostino Gagliardi, forse perchè il suo peculio stava per terminare, fece sapere che egli aveva intenzione di riprendere la sua vita onesta di padre di famiglia. Avvenne così la rottura.

Ieri sera il marito della Rosina e il Gagliardi s'incontrarono sulle scale di casa e se ne dissero di tutti i colori.

Ad un certo punto il Piacenti, comprendendo che col vecchio non c'era ormai più da contare e ricordandosi forse un po' tardi di esser stato ignobilmente disonorato, dopo aver dato al vecchio un forte spintone che lo gettò a terra, cavato un rasoio prese a menare parecchi colpi sul capo del vecchio che prese fortemente a urlare.

Accorse la moglie del Gagliardi, che insieme alla guardia municipale Guglielmo Parmenselmi trasportò il marito al Policlinico.

Il Gagliardi versava sangue da parecchie ferite: alla tempia destra; tre alla regione mammellare sinistra lunghe venti centimetri; due alla mano destra, per cui veniva trattenuto in osservazione.

Il Panfilo, compiuta la sua tardiva vendetta, ricordandosi di essere stato già una volta disertore, si eclissava coraggiosamente.

Il Commissariato di S. Lorenzo lo sta alacremente ricercando.

Un manovratore schiacciato fra due vagoni

Nella stazione Tuscolana mentre ieri mattina venivano eseguite alcune manovre per la composizione di un treno è avvenuta una improvvisa disgrazia. Erano circa le 8 e mezza e il manovratore Giuseppe Piergiovanni di 30 anni abitante in via Grosseto n. 8 era intento al suo lavoro ad agganciare vari vagoni che dovevano formare il primo treno in partenza.

Già il treno era quasi formato, non mancava ormai che un solo vagone. Il manovratore si accingeva ad agganciarlo ma i vagoni si distanziarono sospinti in senso contrario dal forte urto e il Piergiovanni dovette far ripetere la manovra.

Mentre avveniva il riavvicinamento dei vagoni e quando l'operaio stava pronto alla sua opera per un fatale incidente egli perdette l'equilibrio e andò a finire fra i due respingenti.

L'urto fortunatamente non era stato così forte come la prima volta ma il Piergiovanni nonostante ciò cadde a terra perdendo sangue dalla bocca e dal petto.

In suo aiuto si precipitarono i ferrovieri Giulio Cipriani d'anni 28 ed Erminio Todini di 30 che insieme ad altri compagni lo trasportarono a S. Giovanni.

All'ospedale il dott. Biondi gli riscontrò la rottura delle costole anteriori e posteriori e lo giudicò in pericolo di vita.

La disgraziata moglie avvertita della sciagura che la colpiva corse all'ospedale dove alla vista del marito bianco e disfatto venne meno.

Sul fatto, per quanto la disgrazia risulti evidente, è stata aperta un'inchiesta.

Attraverso i rioni

I ladri ai magazzini De Capitani. — Alla nota ditta Francesco De Capitani, la elegante arredatrice di uffici pubblici e di appartamenti di ogni genere, i ladri hanno voluto fare questa notte un'inaspettata visita.

Penetrati prima negli uffici del Genio Civile in via della Pilotta, i ladri praticarono un foro ad un muro di detti uffici nei magazzini della Ditta De Capitani, che hanno la loro esposizione sulla via Tre Novembre 138-141.

Recatosi stamane un funzionario sul posto è stato subito richiesto l'intervento della polizia scientifica, la quale ha avuto agio di rilevare parecchie impronte digitali.

I ladri durante la loro permanenza notturna nei magazzini De Capitani rovistarono parecchi cassetti e riuscirono a forzare una cassaforte, ma rimasero pressocchè delusi non essendo riusciti a ritrovare altro che poche centinaia di lire lasciate nei cassetti, mentre i valori più rilevanti erano ben custoditi altrove.

Investimento. — Ieri alle 10, l'automobile 55-8450, condotto dal proprietario sig. Guido Mancinelli, di anni 33, da Sora, abitante in via della Mercede 52, percorrendo via Flaminia investiva il ragazzo Nicola D'Antoni, di anni 8, romano. Il D'Antoni dai sanitari di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione. Presenti al fatto erano la regia guardia Angelo Umbertini e certo Filippo Fontana, i quali escludono ogni responsabilità del conducente.

Arresti. — In seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore avv. Pasquera, in data 28 ottobre 1921, gli agenti della squadra investigativa Landi Giulio e Valenti Vincenzo hanno oggi arrestato Ciatti Ugolano Guido, fu Alessandro, di anni 32, da Terni, gerente della bottiglieria in via Arco dei Ginnasi, perchè unitamente a certo Tullio Puccitto, hanno truffato due buoni del Tesoro per 18 mila lire in danno della signora Zenobia Gemma in Leoni.

Il lavoro dei ladri. — Iersera la famiglia del cav. Augusto Lupi si recò a teatro lasciando incustodito il villino in via Virgilio, Orsini 21. Ignoti ladri ne approfittarono per rubare oggetti preziosi e danaro per circa undici mila lire. Il cav. Lupi constatato il furto, si recò al Commissariato di P. S. dei Prati, denunciandolo al cav. Perfetti. L'egregio funzionario dopo il sopraluogo al villino fece tradurre e fermare in ufficio la cameriera certa Rosa Pepe di 30 anni, da Civitacastellana, per sottoporla ad un interrogatorio.

— Questa mattina, un ladro durante l'assenza della signora Assunta Parlatore s'introdusse nella sua abitazione in via di Porta Angelica, 81. Mentre rovistava varii cassetti e metteva a soqquadro la biancheria disturbato da un inquilino, si dava alla fuga impossessandosi soltanto di un orologio di nichel.

— Natalino Corridori, portiere dello stabile in piazza Trinità dei Monti 16, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Campo Marzio, che la scorsa notte i ladri si sono introdotti nell'appartamento al secondo piano tenuto in fitto dalla contessa Nista, attualmente in villeggiatura a Frascati. [illegible]

Il grave problema delle esportazioni agrarie

A Milano si riunirà fra poco un Congresso di esportatori, che, intanto, come abbiamo già annunciato, si sono riuniti, dietro invito del Ministro di Agricoltura on. Mauri, per un preliminare scambio di idee. L'on. Mauri, in un suo notevole discorso, prospettate con parole rudi, ma sincere le poco liete condizioni economiche del nostro Paese — meritevoli perciò della più diligente e premurosa cura da parte di tutti, Governo e cittadini, produttori e consumatori, industriali ed agricoltori, classi operaie ed agricole — ha esposti alcuni dati e alcuni suoi criteri, che meritano di essere riportati e sottoposti alla meditazione del paese.

Il problema delle esportazioni, non occorre insistere su ciò, è di una gravità massima. In complesso la importazione di prodotti agricoli necessari per la alimentazione è cresciuta di quantità, oltre che di prezzo ai luoghi di origine. E se si tien conto della questione del cambio, si trova la ragione dell'importo elevatissimo dei prodotti provenienti dall'Estero.

La importazione dei cereali nel quinquennio 1909-13 oscillò fra i 13 e i 18 milioni, e fu in media di quintali 15 milioni e mezzo in cifra tonda. Parte di essa era poi esportata, sotto forma di paste alimentari e di farina.

Nel biennio scorso, invece, è stata per il solo frumento di quintali 21 milioni e oltre 780 mila nel 1920 e di quintali 26 milioni e oltre 432 mila nel 1919.

Questa enorme differenza di importazione non fu determinata, si badi, da scarsa produzione, ma da consumo aumentato, e spesso anche dallo sperpero che si fece, impiegando il frumento nella alimentazione degli animali domestici, invece degli altri prodotti, che, in regime di prezzo politico d'infausta memoria, erano più costosi.

Parallelamente all'importazione dei cereali è cresciuta quella degli animali, e specialmente della carne e degli altri prodotti di origine animale. Nel 1913 il valore degli animali vivi e quello della carne fresca e conservata, del latte condensato, del burro, dei formaggi, fu di 51 milioni e mezzo di lire, mentre quello degli stessi prodotti esportati fu di 185 milioni, con una eccedenza di 134 milioni.

Nel 1919, al contrario, importammo per 2 miliardi e 919 milioni, ed esportammo per poco più di 53 milioni di lire, con uno sbilancio di 2 miliardi e 866 milioni!

Nel 1920 le condizioni sono alquanto migliorate; mentre l'importazione è stata di circa 741 milioni, l'esportazione si è elevata ad oltre 24 milioni di lire. Ma quando saranno applicati i valori doganali formulati per il 1920, lo sbilancio crescerà certamente, e non di poco.

L'aumentata importazione dei prodotti alimentari non avrebbe avuto gravissime conseguenze, se l'esportazione dei prodotti del nostro suolo fosse cresciuta in proporzione, o almeno se fosse rimasta qual'era prima della guerra. Invece, ad una importazione cresciuta si contrappone una esportazione ridotta.

* * *

I prodotti che in passato assicuravano, con l'esportazione, una entrata notevole all'Italia, erano il vino, l'olio d'oliva, la frutta fresche e in conserva, gli ortaggi, la canapa, ecc. Di vino comune noi esportavamo intorno a 2 milioni di ettolitri; solo nelle annate scarse scendeva a 1 milione. Nel biennio scorso l'esportazione è scesa a poco più di mezzo milione. Solo nel 1913 essa fu di ettolitri 1.826.000; che vennero assorbiti in gran parte dalla Francia, la quale ne aveva allora bisogno per l'Esercito.

L'olio d'oliva, benchè fosse prodotto in quantità insufficiente ai bisogni del consumo interno, e la sua produzione venisse integrata con olio di semi, importato pur esso, nel periodo prebellico dava luogo ad una importante esportazione delle qualità più fini, che occupavano un posto ragguardevole, sui mercati dell'America principalmente. Si esportavano intorno a 250 mila quintali di olii minerali e 100 mila di olii per usi industriali. Ora l'esportazione si riduce a ben poca cosa: al solo olio lavato ed al solfuro, mentre l'esportazione di quello commestibile fin qui è stata vietata. Ma anche quando si è consentito fosse esportato un modesto quantitativo, non si è riusciti a trovare compratori sufficienti per il contingente assegnato!

Le frutta fresche e secche, che esportiamo come primizie e come specialità del nostro Mezzogiorno, e che costituiscono quindi un cespite importantissimo che dovrebbe concorrere con altri a compensare, o quasi, ciò che produciamo in meno per i bisogni del Paese, non si sono sottratti al fenomeno della contrazione accennata.

Per gli agrumi, l'esportazione, che era di 4 milioni di quintali di frutta, si è ridotta a metà, a 2 milioni e 232 quintali. Fortunatamente è diminuita di poco l'esportazione dei derivati per esempio del citrato di calcio, ed è aumentata quella delle essenze.

Per le frutta fresche e secche, la esportazione, che era di oltre 2 milioni di quintali è discesa a 875 mila quintali nell'ultimo biennio.

Così pure è avvenuto per i legumi freschi e gli ortaggi freschi e conservati: l'esportazione si è contratta da 1 milione e 450 mila quintali ad 830 mila.

Sommando, così, le cifre indicanti il peso di venti categorie di prodotti agrari esportati in un anno, prima della guerra, e dopo, abbiamo che il totale nel primo caso era di quintali 31 milioni e 518 mila; nel secondo è scesa a quintali 17 milioni e 228 mila. Il che vuol dire che la nostra esportazione è ridotta a poco più della metà!

* * *

Di fronte a queste non confortanti bilancio, bisogna fissare qualche norma per la nostra futura condotta.

Il ministro Mauri pensa che primo nostro dovere sia quello di migliorare ed intensificare, fino al massimo limite possibile, la coltura dei cereali. L'intensificazione della coltura dei parchi artificiali, il miglioramento di quelli naturali con concimazioni chimiche, e, dove è possibile, con irrigazione, il miglioramento dei pascoli di montagna, la costruzione di ricoveri per gli animali tenuti a sistema brado, ci permetteranno di estendere e migliorare l'allevamento del bestiame rurale e di aumentare con esso la disponibilità della carne, e soprattutto dei suoi prodotti, al punto da poterne esportare, come avveniva prima del 1914.

Mentre noi dobbiamo mirare con ogni nostra possa all'aumento dei prodotti alimentari, un più moderato consumo contribuirà a ridurre le deficienze e con esse l'obbligo di spendere ingenti somme all'Estero. Bisogna rievocare l'ammonimento nittiano: « Produrre di più e consumare di meno ». Le varie classi sociali, dopo questo periodo che bisogna definire degli eccessivi consumi, è necessario ritornino ad una vita più operosa e soprattutto più parsimoniosa, se vogliamo contenere i consumi in confini più rispondenti alle reali nostre condizioni e trar maggiore e migliore profitto dai prodotti italiani.

E ciò per le produzioni insufficienti. Ma dobbiamo anche estendere ed intensificare quelle più adatte al nostro sole, al nostro terreno prevalentemente montuoso.

* * *

Tra le cause di riduzione delle nostre esportazioni, alcune sono esteriori, e quindi non facilmente modificabili; altre sono interne, e queste devono essere attenuate o rimosse.

Nel primo gruppo sono da comprendere le condizioni politiche ed economiche dell'Europa Centrale. Nel periodo prebellico [illegible] sbocco [illegible] prodotti agrari italiani erano la Germania, l'Austria-Ungheria, la Svizzera. Dopo la guerra e lo sfasciamento dell'Impero danubiano l'esportazione in cotesti mercati è ridotta ai minimi termini, ed a zero è ridotta la potenzialità di acquisto dell'Austria.

I nuovi Stati sorti sulle sue rovine, e perchè paesi agricoli, come l'Jugoslavia, o agricoli-industriali, come la Cekoslovacchia, e perchè in condizioni economiche non liete, non hanno neppur essi grande potenzialità per assorbire i prodotti agrari nostri. La Germania, economicamente, è stata fiaccata dalla guerra, e neppure essa può acquistare prodotti non indispensabili. Gli altri Stati, per proteggersi contro la temuta invasione delle merci di altri paesi amici o ex nemici, hanno elevato barriere doganali poco meno che proibitive: per cui diventa per noi molto difficile farvi giungere in gran quantità i prodotti eccedenti i nostri bisogni interni, mentre pure, ad esempio in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, negli Stati Uniti di America, in Spagna, potrebbero trovare proficuo collocamento.

A queste cause, che speriamo abbiano ad attenuarsi col tempo e con intese commerciali, si aggiungono altre. La disorganizzazione dei trasporti ferroviari, seguita allo sforzo immane fatto durante la guerra, — disorganizzazione oltre che nazionale, internazionale — in quanto non permetteva e non permette di far giungere con la dovuta rapidità e sicurezza, le derrate deperibili ai loro destinatari, ha contribuito non poco a limitare le spedizioni, per il pericolo di veder giungere avariati i prodotti. Questo sconcio va attenuandosi in Italia; vogliamo sperare che anche all'Estero scemerà presto: e speriamo così di veder funzionare in maniera più regolare le ferrovie dell'Europa centrale, e, mediante accordi già conclusi o in corso, stabilire tariffe più economiche.

Altrettanto deve dirsi per i trasporti marittimi.

Altri fattori che potentemente influiscono sulla esportazione sono il cambio ed il prezzo dei prodotti alla origine. In generale, se l'esportazione ha luogo verso paesi a valuta pregiata, l'alto cambio può, entro certi limiti, favorirla notevolmente. Quando, invece, è diretta a paesi a valuta molto deprezzata, le condizioni sfavorevoli del cambio rendono i prodotti di prezzi elevatissimi sul luogo di destinazione, tanto da renderli accessibili ai soli ricchi. E per questa condizione la domanda si restringe sino a divenire derisoria, come avviene in Austria ed in Germania.

Ma i paesi a valuta pregiata, o sono nostri concorrenti, come la Francia e la Spagna, ovvero sono serviti di preferenza dai nostri concorrenti, sia perchè essi ne erano i fornitori naturali prima della guerra, sia perchè più vicini ed in grado perciò di far pervenire i loro prodotti più rapidamente e più economicamente di noi. Il grande mercato inglese, quello dei Paesi Bassi, della Danimarca, degli Stati Scandinavi sono serviti dagli esportatori di Francia e di Spagna, i quali, per bontà di prodotti, per migliore organizzazione commerciale e per prezzi meno elevati sono in grado di vincere gli esportatori italiani.

Non ostante questo stato di fatto, però, noi dobbiamo adoperarci non per soppiantare i nostri concorrenti, ma per conquistare soltanto un posto che ci consenta di allogare su quei ricchi mercati buona parte dei prodotti eccedenti i nostri bisogni. Ed a facilitare tale compito, l'on. Mauri ha assicurato che nulla sarà trascurato da parte del Governo.

Noi prendiamo atto della assicurazione: e facciamo voti che dal prossimo congresso di Milano escano suggerimenti pratici ed organici, che assicurino non lontano il giorno in cui la nostra esportazione sia accresciuta così da darci l'equilibrio della bilancio commerciale, e con l'equilibrio quella fiducia che si traduce in una riduzione dei cambi e conseguentemente in una minore spesa per gli acquisti delle numerose materie prime e dei prodotti semilavorati, di cui l'Italia ha tanto bisogno.

Conflitti in Toscana tra fascisti e sovversivi

Due morti e un moribondo in Lunigiana

FIRENZE, 31. — Telefonano da Carrara che nel vicino paese di Ortenuovo è avvenuto un gravissimo conflitto. L'ex-tenente degli arditi Ugo Da Milano, decorato al valore, ieri nel pomeriggio, insieme ad un suo amico si recò nella borgata di Nicola per salutare i parenti. Riconosciuto per fascista, veniva da una turba di comunisti assalito con grida sconcie al suo indirizzo e all'Italia. Il Da Milano invitò gli avversari a rispettare almeno l'Italia, ma alle sue parole fu subito iniziata una fitta scarica di colpi di rivoltella. Il tenente rimaneva subito ferito alla gola ed ora è moribondo.

Intesi gli spari accorreva l'ex-sindaco liberale Pietro Montefior, di anni 42, per svolgere opera di pacificazione; ma veniva egli pure veniva colpito a morte da quella turba sempre più inferocita. La furia omicida di quella gente fu tale che rimaneva ucciso fra i presenti anche un comunista, certo Angelo Pietri, e rimanevano feriti alcuni accorsi estranei all'aggressione. Questi sono: Arturo Puccianti, Giuseppe Volpi, Giuseppe Pietra.

Abbiamo avuto modo di parlare con un testimone oculare dei fatti, residente a Carrara, che per la posizione che occupa è insospettabile di ogni partigianeria. Egli ci ha confermato che si tratta di una vera e propria provocazione comunista. Il fatto purtroppo prova ancora una volta che quella zona lunense è sempre satura di odio che scoppia ogni tanto in manifestazioni brutali e con tragiche conseguenze.

Quattro feriti a Signa

FIRENZE, 31. — Telefonano da Signa che ieri convennero colà alcuni fascisti di Montelupo per tentare la pacificazione coi comunisti. Nel pomeriggio una ventina di essi si recarono nella borgata di Porto di Mezzo, a due chilometri da Signa, ma ivi giunti vennero a conflitto con elementi estremi. Furono sparati vari colpi di rivoltella e vennero lanciate due bombe contro i fascisti.

Sopraggiunti i carabinieri, questi poterono finalmente ricondurre la calma negli animi.

Rimasero feriti i fascisti Roberto Saccardo, di anni 25, elettrista, da Montelupo, Francesco Bastolini, di anni 22, da Reggio Emilia, agente di custodia del manicomio di Montelupo, Luigi Pardi, colono di San Miniatello, e la trecciaiuola Olinta Carnesecchi, di anni 45.

Tutti e quattro vennero trasportati all'ospedale di Firenze. Il Saccardo si trova in grave stato.

Da Firenze sono partiti per Signa camion di regie guardie e carabinieri al comando di un funzionario. Giunti sul posto hanno eseguito vari arresti di fascisti e comunisti.

Incidenti a Sampierdarena

GENOVA, 31. — Un grave fatto che fortunatamente non ha avuto seria conseguenze è avvenuto ieri mattina alla stazione di Sampierdarena. Verso le ore 9.30 giungeva all'astazione suddetta un tram proveniente da Voltri nel quale stavano numerosi fascisti che, al canto dei loro inni, si recavano ad un convegno a Genova. Mentre la vettura era ferma, un vecchio che si trovava poco distante lanciava all'indirizzo dei fascisti alcune parole ritenute da questi offensive. In seguito a ciò, diversi fascisti scesero dal tram per ritorcere l'offesa con alcune bastonate, allontanandosi poscia indisturbati.

Il grave fatto, venuto a conoscenza di numerosa folla che in quell'ora stazionava sulla piazza, determinava una forte reazione fra gli elementi più accesi, reazione che esplodeva quando, poco dopo, giunto un altro tram, vennero su questo notati altri fascisti che furono ingiuriati e minacciati. La lite assunse in breve un tono drammatico, perchè un fascista, con deplorevole leggerezza, estraeva una rivoltella sparando un colpo che fortunatamente andava a vuoto.

Il rumore dello sparo subito determinò l'allontanamento della maggioranza dei litiganti. Così veniva a cessare la bega il cui epilogo avrebbe potuto avere conseguenze luttuose. In seguito a questo grave fatto il commissario di P. S. con opportuno tatto disponeva subito perchè fosse intensificato il servizio di P. S. Con tutto ciò ieri sera nuovi incidenti si ebbero tra fascisti e socialisti. Intervenne la forza pubblica che procedette all'arresto di certi Arturo Bertesi, Bensèrò Bio. Batt. di Antonio, di anni 22, il quale aveva la rivoltella senza porto d'armi, Gherardelli Alfredo, di anni 17, e Aragona Alfonso, di anni 19.

Industriali che sparano contro due organizzatori

FIRENZE, 31. — Telefonano da Collodi che da vario tempo era stato proclamato colà lo sciopero degli operai delle cartiere della carta da involgere, organizzati dalla Lega Bianca. Di conseguenza, tra industriali ed operai esisteva una certa tensione. Ieri sera i signori Nello e Paolo Lamberti, proprietari di cartiere, si trovavano a contatto con alcuni operai guidati dal capo-organizzatore Ubaldo Cionesi, di anni 41, e tra di loro nacque una vivace discussione. Improvvisamente i due Lamberti esplosero vari colpi di rivoltella ferendo Ubaldo Cionesi e Donato Cionesi. L'Ubaldo, trasportato all'ospedale di Lucca, moriva alle 21,30; l'altro ferito, trasportato all'ospedale di Pescia, dove si trova in gravi condizioni.

Cruento scontro presso Cremona

CREMONA, 31. — Giunge notizia dal vicino paese di Scapiro che i fascisti locali e quelli di Cremona che si erano colà recati per impedire l'inaugurazione di un vessillo rosso, sarebbero stati attaccati dai comunisti. Vi sarebbero sette feriti. Mancano per ora altri particolari.

Le cause dello scoppio di Vado

secondo i risultati dell'inchiesta

Hanno fatto ritorno a Roma i componenti il Comitato tecnico interministeriale per gli esplosivi: il generale Torretta, l'on. Molina, l'ing. Cattaneo e l'ispettore principale Spadari, che erano stati — per una inchiesta — sui luoghi dove è avvenuto lo scoppio di Vado. Il generale Torretta, che da lunghi anni si occupa degli esplosivi, ha fatto ai giornalisti questa dichiarazione:

— Lo scoppio della batteria S. Elena è stato formidabile, come si può giudicare dai profondi crateri che si sono sostituiti all'opera fortificatoria. Più nulla esiste del forte; non terrapieni, non rampe, non riservette; e si deve appunto al completo sacrificio di se stesso, se gli effetti sugli abitati circostanti furono ben minori di quanto si verificò in altre simili circostanze, durante e dopo la guerra; posso assicurarlo, perchè da parecchi anni ho il triste privilegio di accorrere ovunque accadano infortuni del genere.

Mai come in questa circostanza è apparsa tutta la verità racchiusa nel ben noto verso dantesco della gran fiamma che può destare una minuscola favilla. Certamente però, in quella notte, il vento fu d'una veemenza inaudita; e il caso ha voluto che proprio questa iniziale esca partisse di sotto il forte, e verso esso muovessero inesorabili le lunghe, indomabili fiamme.

Non m'indugio sulle cause: non v'è dubbio che esse stanno unicamente nel violentissimo incendio, le cui lunghe vampe raggiunsero un'estensione ed una potenza mai sinora verificatesi.

Ho letto sui giornali di complotti, di sinistri propositi; ma io nulla posso e nulla debbo scoprire a questo riguardo; appartiene all'autorità giudiziaria e a quella di P. S. indagare.

Constato che il triste episodio è un fatale strascico di ciò che fu la terribile guerra, che mietè tante vittime e tante sostanze. Sono le oscillazioni di smorzamento di quella grande convulsione, che ancora vengono a scuotere gli animi nostri, pur così desiderosi di pace e di tranquillo e proficuo lavoro.

Ho inteso che si appuntano severi strali contro l'amministrazione militare, su questa povera cenerentola alla quale tutto si chiede, dandole così poche occasioni di compiacersi delle opere savie che pure essa compie in ogni campo. E me ne duole, perchè i militari sanno fare sempre e ovunque il loro dovere. Per fortuna che questa sola convinzione è sufficiente a sostenere il nostro spirito. Ciò che ho veduto, mi ha permesso di portare meco la certezza che anche in questa circostanza i nostri bravi ufficiali, i nostri fedeli soldati non sono venuti meno al loro dovere e alla loro fama. Ai depositi di Savona, ai depositi di tutto il Regno si è lavorato con lena affannata per quasi tre anni, distruggendo e alienando tutto ciò che, per supreme ragioni, non si deve conservare, come pure tutto ciò che è divenuto pericoloso alla conservazione. Si sono realizzate tutte le possibili previdenze; ma chi poteva immaginare una persistente siccità di sette mesi e poi la violenza del vento di quella notte fatale, che non trova riscontro se non nelle bufere alpine?

L'on. Gasparotto, Ministro della Guerra, appena saputo del grave caso, ha, senza indugio, invitato il Comitato a partire per Vado, con ampie direttive di fattivo concorso alla più pronta opera per ricondurre la calma nelle popolazioni. E sono lieto di poter notificare che, d'accordo con le autorità militare e politica, si sono adottati provvedimenti che spero efficaci, come affondamento in mare di talune partite di esplosivi che vogliamo sacrificare in omaggio del grande infortunio, spostamento di altre, inesorabile denudamento del terreno intorno ai depositi oltre ogni limite qui ammesso come più che sufficiente, efficace servizio di sorveglianza con carabinieri e ronde di militari stante il ripetersi dei fuochi in altre località, ecc.

Di guisa che, io ne arguisco che queste provvidenze, in concomitanza colle alquanto migliorate condizioni climatiche, dovrebbero far dileguare le soverchie apprensioni della popolazione circostante al luogo del disastro. Non debbo però nascondere che sarebbe opera di buon cittadino astenersi dall'accendere con leggerezza erbe secche, foglie, arbusti, avendo or ora toccato con mano a quali gravi conseguenze possa un tale atto condurre. E non sarebbe male che, come ho veduto verificarsi in altre località, uomini validi dessero il loro braccio e il loro volonteroso concorso ai pochi militi disponibili per spegnere gli incendi che si verificano qua e colà, il che rientra nel loro immediato interesse.

La legge sulla burocrazia

al Ministero della Marina

Da persona competente — che non è ufficiale macchinista in servizio o in congedo — riceviamo, e di buon grado pubblichiamo, alcune osservazioni sugli ufficiali macchinisti della R. Marina, cui si riferisce la nota di recente apparsa su questo giornale.

1. — A differenza dei gradi di Tenente Generale medico e macchinista istituiti con la legge organica del 1913 (29 giugno N. 797); il grado di tenente generale Commissario fu istituito durante la guerra con decreto-legge.

2. — L'ex ministro Sechi non ha mai soppresso il grado di tenente generale macchinista. Ha bensì stabilito che alla testa gerarchica di questo corpo sia un *tenente generale o maggior generale*: vedi R. O. in data 18 gennaio e 29 aprile 1920 che determinano gli organici provvisori degli ufficiali della R. Marina, e il Regio Decreto-legge in data 5 agosto 1920 che ne determina gli organici definitivi.

L'ex ministro Sechi ha bensì soppresso il grado di tenente generale medico, sebbene istituito con legge organica, e quello di tenente generale commissario che — si ripete — risultava da un decreto legge di guerra; ma, a prescindere da ogni altra considerazione, non poteva fare altrimenti ove si consideri che l'ordinamento provvisorio del R. Esercito (20 aprile 1920) determina per il corpo sanitario e di commissariato il grado massimo di maggior generale o brigadiere generale commissario.

3. — Il corpo degli ufficiali macchinisti R. Marina non ha analogia di sorta con nessuna delle armi e dei corpi R. Esercito. L'ex-ministro Sechi aveva quindi le mani libere, e non vi era motivo togliesse a tale corpo quanto gli aveva a ragion veduta concesso una legge organica fondamentale di *ante guerra*. Volle però avocare a sè e ai successori una certa libertà di azione nel conferimento del grado massimo della gerarchia, e questo nel lodevole intendimento di meglio ottenere che alla testa di un corpo così importante per l'efficienza della Marina, siano *sempre* nominati di pieno affidamento sotto ogni riguardo.

4. — Non *risulta* affatto che i provvedimenti suindicati abbiano causato malcontento nella *massa* degli ufficiali medici e commissari: la *massa* ha perfettamente inteso i motivi imprescindibili e superiori alla volontà del ministro del tempo, che non consentivano di mantenere in tali corpi il grado di tenente generale; ed è stata molto soddisfatta di avere una giusta larghezza di quadri nei gradi *conseguibili dei più*, mentre poco si cura di quelli elevatissimi, che ovviamente sono riservati ad una piccola minoranza, questa giusta larghezza il ministro del tempo ha conferito ai quadri di tutti i corpi della R. Marina, regolandone egualmente e con criteri per quanto possibile uniformi la percentuali, così da ottenere che la carriera normale fino ai gradi non elevatissimi si svolga senza eccessive differenze fra i vari corpi.

Non si comprende del resto perchè i medici e i commissari dovrebbero averla soltanto col grado di tenente generale macchinista, e non con quello di tenente generale ingegnere, di cui mai parla l'articolista, e con la eccezionale larghezza dei quadri elevati di tale corpo che su un totale di 118 ufficiali ne ha 5 generali, mentre gli ufficiali macchinisti ne hanno 4 su un totale di 340.

5.o Ove mai per dannata ipotesi si volesse contrariamente ad ogni criterio di equità ridurre i quadri più elevati degli ufficiali macchinisti, si andrebbe incontro non già ad una economia, bensì ad una maggiore spesa, dappoichè alle poche migliaia di lire economizzate negli stipendi, si contrapporrebbero alcune diecine di migliaia di lire per assegni di posizione ausiliaria speciale ad ufficiali che godono ottima salute e non sono ancora in età così avanzata da farli ritenere presto defunti.

6.o Nessun ragionevole motivo di servizio consiglia una qualsiasi riduzione negli organici elevati degli ufficiali macchinisti. La destinazione di brigadieri generali in luogo di colonnelli ai servizi di Direttore e Capo-reparto è prevista e consentita dalle disposizioni in materia, e non può dar luogo a inconveniente alcuno; sostituendo ai due macchinisti di tale grado due colonnelli, come vorrebbe l'articolista si economizzerebbero le differenze di stipendi cioè due volte mille lire; e si dovrebbero pagare per parecchi anni come sopra è detto vistosi assegni di posizione ausiliaria speciale ai due brigadieri mandati a casa; col bel risultato di spendere per parecchi anni varie migliaia di lire allo scopo di economizzarne chissà quando duemila, e di mettere in pari tempo gli ufficiali macchinisti in condizioni di inferiorità ancora peggiori delle attuali nei riguardi dell'avanzamento. Dappoichè — occorre pur dirlo — non ostante i provvedimenti dell'ex-Ministro Sechi le percentuali fra i gradi superiori ed inferiori degli ufficiali macchinisti sono tuttora più basse di quella di tutti gli altri Corpi della R. Marina.

7.o ed ultimo. L'economia non è il vero scopo dell'articolo che qui si discute, e lo rivela l'imprudente richiamo che in esso si fa ai tempi in cui gli ufficiali macchinisti facevano parte del Genio navale, *godendo* un trattamento morale e materiale che costituì per lunghi anni un anacronismo, una ingiustizia, e — ciò che più importa — un grave pericolo per l'efficienza della Marina. Dappoichè — voglia o non voglia l'articolista — gli ufficiali macchinisti costituiscono un elemento essenziale di tale efficienza, ed è questione non solo di equità ma di supremo interesse regolare la posizione di tale corpo in relazione all'importanza e alla necessità dei servizi che esso rende, rinunziando una buona volta per sempre a sfruttarne l'esistenza ed il rendimento a vantaggio altrui.

Per la ricostruzione economica

Un discorso dell'on. Brezzi ad Alessandria

ALESSANDRIA, 30. — Stamane è giunto il Sottosegretario di Stato alle Poste on. Brezzi, accompagnato dal suo Capo di gabinetto comm. Ferrari e dal suo segretario particolare cav. uff. Recagni, e calorosamente ricevuto dalla popolazione.

La visita dell'on. Brezzi coincide con un invito rivolto ai rappresentanti dei partiti liberali della provincia, ed accolto con vero entusiasmo, per la necessità di stringere le forze democratiche per una azione concorde diretta a contribuire efficacemente alla ricostruzione, specialmente economica, del paese, e a dare un più ampio sviluppo alle varie industrie della provincia che hanno un largo commercio coll'estero.

Nel pomeriggio ha avuto luogo un banchetto di settecentocinquanta coperti. Avevano aderito il Presidente del Consiglio, con un nobile ed affettuoso telegramma, tutti i Ministri e tutti i Sottosegretari di Stato, oltre cinquanta senatori e centocinquanta deputati, tra cui il Presidente della Camera, on. De Nicola, gli ex-Presidenti del Consiglio Orlando e Nitti, i Commissari generali per la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, on.li Credaro e Salata, numerose Associazioni piemontesi ed un larghissimo stuolo di notabilità appartenenti al mondo politico, giornalistico, industriale, commerciale ed agrario italiano, e di amici e ammiratori dell'on. Brezzi.

Alla fine del banchetto hanno pronunziato applauditi discorsi i senatori on.li Maggiorino Ferraris, Battaglieri e Frascara, ed il prof. Cremonesi.

Ha quindi preso la parola l'on. Brezzi, salutato da una entusiastica acclamazione.

L'on. Brezzi, dopo avere rivolto un affettuoso, commosso saluto alla provincia di Alessandria ed alla sua popolazione laboriosa e patriottica, ha ricordato i caduti per l'indipendenza dal 1848 ad oggi. Parlando delle attuali condizioni politiche, l'on. Brezzi ha espresso poi la speranza che cessino completamente i conflitti e abbia luogo il disarmo degli spiriti. L'oratore ha rivendicato quindi alla borghesia la capacità di evolversi per un migliore assetto sociale; ha esaltato il partito liberale e ha ricordato Cavour, Lanza, Rattazzi e Saracco.

L'on. Brezzi ha affermato di non disdegnare la collaborazione dei vari partiti per la ricostruzione dell'Italia; ha definito quindi l'on. Giolitti « robusto amore di politica e saggezza » ed ha tessuto poscia un vivo elogio dell'on. Bonomi, statista capace di salvare l'Italia dal disordine.

L'on. Brezzi ha rivolto infine un saluto ai compagni di lavoro postelegrafonici vittime nel recente disastro di San Pietro a Vicinale, ed ha dichiarato che i servizi postelegrafonici devono camminare di pari passo con l'intensificarsi dei traffici e del commercio.

L'oratore ha concluso rammentando che in questo momento è necessaria una austera disciplina e che bisogna tutto offrire alla Patria e aver fede nelle istituzioni e nella rigenerazione dell'Italia. Ha terminato al grido di *Viva l'Italia! Viva il suo popolo! Viva il suo Re!*

La fine del discorso dell'on. Brezzi è stata vivamente applaudita.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il ritorno dell'on. De Nicola

Oggi ha fatto ritorno a Roma il Presidente della Camera on. De Nicola. Come già avvertimmo, egli conferirà — in questi giorni — col Presidente del Consiglio, on. Bonomi, che vedrà anche il senatore Tittoni, Presidente della Camera Alta. Solo dopo questi colloqui sarà fissata — ripetiamo — la riapertura del Parlamento, riapertura che potrà avvenire tra il 15 ed il 22 novembre.

Per la disoccupazione

A Palazzo Viminale si è ieri riunito il Comitato interministeriale per la disoccupazione, sotto la presidenza dell'on. Bonomi, e con la partecipazione dei ministri De Nava, Beneduce e Belotti. E' stato approvato il regolamento per i nuovi fondi per le case economiche e popolari; decidendosi che sarà data preferenza — nella elargizione dei fondi — a quelle provincie che meno avevano ottenuto in passato. Per gli Enti di bonifica, essendo assente l'on. Mauri, la decisione è stata rimandata ad altra riunione.

Il sen. Mosconi a Roma

E' atteso a Roma il sen. Mosconi, Commissario generale civile della Venezia Giulia, che viene a conferire col Presidente del Consiglio intorno alla situazione di quella regione.

Turati e Vacirca da Bonomi

Il Presidente del Consiglio ha ieri ricevuto gli on. Turati e Vacirca, i quali hanno lungamente esposto la grave perdurante situazione nel Circondario di Modica e in qualche altra località della provincia di Siracusa, facendo notare come le recenti circolari del Governo sul disarmo dei mino ... ni e altri provvedimenti congeneri siano rimaste completamente lettera morta.

L'on. Bonomi diede precise assicurazioni che sarebbe disposizioni tassative per l'esecuzione dei suoi ordini.

All'on. Vacirca che gli faceva notare, poi, come le elezioni amministrative in quei Comuni strappati ai socialisti dalla violenza fascista, di cui si parla laggiù, in questo momento significherebbero la ripetizione della tragica burla elettorale del 15 maggio, l'on. Bonomi diede categoriche assicurazioni che le elezioni non si sarebbero fatte se non quando fosse completamente stabilita la normalità della vita sociale e politica.

Il Convegno per le esportazioni

A proposito del Convegno preparatorio promosso dal Ministero di Agricoltura al fine di concretare le questioni specificatamente riguardanti l'agricoltura che verranno discusse al Convegno Nazionale per l'esportazione di Milano, rileviamo come il comm. Bartoli, in fine di seduta, riferì del colloquio da lui avuto in mattinata con S. E. il Ministro per l'Industria, al quale — per concorde parere del Comitato esecutivo ed ordinatore del Convegno Nazionale — espresse il voto di ottenere un rinvio del Convegno stesso.

Il comm. Bartoli, come precedentemente all'on. Ministro Belotti, così alla riunione preparatoria del Ministero per l'Agricoltura, illustrò le ragioni per le quali il Comitato ordinatore ravvisava la necessità del rinvio allo scopo di concretare la preparazione del Convegno di Milano adeguatamente all'importanza di esso, e completare così, nel frattempo, la raccolta di quella maggior copia di elementi che sono indispensabili alla complessità delle questioni poste all'ordine del giorno.

Le imprescindibili ragioni che determinarono l'unanime voto del Comitato esecutivo di domandare un rinvio del Convegno nazionale, furono riaffermate con analogo ordine del giorno delle rappresentanze intervenute alla riunione indetta dal Ministero dell'Agricoltura.

Ci risulta ora, da fonte ineccepibile, che il ministro Belotti, accogliendo la richiesta delle organizzazioni nazionali, ha concesso un rinvio, a giorno da destinarsi, al Convegno Nazionale di Milano per l'esportazione.

Liberali e democratici

L'on. Vito Luciani, deputato di Bari ha inviato ai suoi colleghi della democrazia la seguente lettera:

Onorevole collega,

Da più parti si invoca la fusione dei gruppi liberali e democratici della Camera, nello intendimento di costituire una forte compagine parlamentare, atta a rendere più fattivi e sicuri il lavoro parlamentare e l'azione di governo.

Tutti concordano nell'opportunità di eliminare o attenuare le divergenze in gran parte superate dagli avvenimenti, differenze che o sopravvivono soltanto nelle denominazioni o si concretano in tendenze di effetto non prossimo: ma tutti o quasi tutti riconoscono le difficoltà di varia natura, sostanziali o formali, personali o impersonali, che si oppongono a realizzare la completa fusione anche di due soli gruppi parlamentari che sembrano tra loro più affini.

Le condizioni del Paese frattanto non migliorano e la democrazia parlamentare è accusata di indebolirsi nei personalismi e di venir meno alla propria missione, quantunque essa è tuttora l'espressione della parte più numerosa degli elettori.

Penso che l'unione dei partiti democratici; e forse di tutti i partiti medi insofferenti quasi per definizione di una disciplina che vincoli oltre un certo limite e permanentemente la libertà di pensiero e d'azione — non possa essere che il frutto di un esperimento, limitato inizialmente a pochi argomenti di immediata attualità, i quali sono additati dalle stesse condizioni nelle quali si dibatte l'Italia, anelante alla pace interna ed esterna, alla restaurazione delle proprie finanze al miglioramento della pubblica e privata economia.

Se questa indicazione così sommaria dei più urgenti nostri bisogni si giudica troppo vaga ed indeterminata, aggiungerò che l'accordo dei partiti democratici potrebbe essere tentato sulle seguenti direttive:

1. Ristabilimento dell'ordine pubblico e della forza della legge, con misure atte a prevedere e reprimere la violenza privata, da chiunque e comunque venga esercitata.

2. Risanamento della finanza dello Stato, da conseguirsi con mezzi idonei, fra i quali:

a) la resistenza ad ogni proposta di spesa che non sia imposta da ragioni indifferibili di giustizia o da esigenze dell'economia nazionali;

b) il consolidamento dell'attuale gettito complessivo delle imposte, attraverso ritocchi che dovrebbero mirare a perequare la pressione tributaria, ad eliminare le evasioni, ad attenuare le vessazioni, e colpire maggiormente il lusso;

c) l'attuazione di radicali economie nelle pubbliche spese, con una maggiore semplificazione dei congegni e con la riduzione del personale tanto nell'amministrazione dello Stato, quanto in quella delle provincie, dei comuni e dei pubblici servizi.

d) la riduzione progressiva, ottenuta a [illegible] della circolazione car[illegible]

3. Riordinamento dei tributi locali, che assicuri la normale gestione finanziaria delle provincie e dei comuni.

4. Incoraggiamento dell'economia nazionale con provvedimenti ad aumentare il rendimento dell'agricoltura e delle industrie che abbiano nel Paese le loro naturali condizioni di esistenza e siano necessarie alla vita dello Stato; a sproporzionare l'equa retribuzione del capitale e della mano d'opera.

5. Alleviamento della disoccupazione con l'esecuzione di pubblici lavori di prossima e sicura utilità, e con sovvenzioni gradualmente rimborsabili a vantaggio anche di private imprese per servizi di pubblico interesse.

6. Attenuazione del caro-vita, col mezzo non soltanto di sanzioni punitive, ma di premii e di speciali agevolazioni offerte a produttori e negozianti che dimostrino di concorrere efficacemente alla discesa dei prezzi.

7. Atteggiamento vigile e vigoroso nei rapporti internazionali, diretto ad ottenere il riconoscimento dei diritti che all'Italia derivano dagli immani sacrifici compiuti ed a conseguire la più rigida pacificazione esterna.

L'accordo dovrebbe essere completato anche nell'intento di rimandare a tempo più propizio la discussione su tutte le questioni meno urgenti; e vorrei anche aggiungere di eliminare i tornei enciclopedici delle interminabili discussioni generali — non invidiabile privilegio del nostro parlamento — nelle quali, in nome dei santi principii e degli interessi generali del Paese, se ne compromettono effettivamente le sorti, ritardando le deliberazioni di pratica utilità.

L'enunciazione è fatta a solo scopo dimostrativo: occorrerà assai probabilmente completarla, sebbene mi sembri che l'accordo su questi punti rappresenterebbe già un notevole risultato. Tale compito potrebbe essere affidato ad una delegazione mista dei gruppi aderenti, alla quale dovrebbe anche essere riservato l'esame preliminare delle questioni e sto per dire la custodia dei patti sui quali l'intesa fosse per stabilirsi, nonchè l'incarico di evitare, nello svolgimento del lavoro parlamentare, deviazioni atte a frustrare il fine legittimo della difesa degli interessi più vitali del Paese.

Ritengo che l'auspicata unione dei partiti democratici possa avvenire sulle basi indicate. Se questo non riuscisse possibile, è evidente che tanto meno possibile riuscirebbe la fusione completa. L'accordo limitato alle questioni più urgenti presenterebbe poi il duplice vantaggio: di agevolare l'intesa che potrebbe in seguito estendersi a tutto un programma e di esercitare probabilmente una benefica forza di attrazione rispetto a partiti meno affini, vincendone le perplessità e le diffidenze. Non vedo infatti per quali ragioni essi possano dissentire da un programma immediato il quale dovrebbe raccogliere quanti sono solleciti del bene del Paese e riconoscono la suprema necessità di affrettarne la restaurazione nella pace e nel lavoro.

Se, come già alcuni colleghi coi quali ho avuto occasione di parlare, consenti in massima nei concetti suesposti, compiaciti di darne notizia con quel mezzo che crederai più acconcio.

Saluti cordiali dall' aff.mo *V. Luciani.*

La giustizia tributaria

Onorevole Senatore,

Lei ha parlato del nostro stremato bilancio di Stato, concludendo, come si ripete da molti, che se tutti pagassero le imposte nella misura realmente dovuta, il *deficit* sarebbe presto colmato.

E' noto che i Censori, per molti secoli, non rinvennero frodi nelle denunzie che i cittadini Romani presentavano all'erario della Repubblica; ma da quando la frode cominciò a penetrare, ed il fisco, in gara, a rincorrerla, si iniziò un sistema di diffidenza, che ha portato oggi le cose agli estremi ch'Ella giustamente lamenta. Vi sono contribuenti che si avviano alla miseria pagando fino al 90 % (e potrei dimostrarlo) ed altri che si fanno beffe di tutte le leggi.

Ma non di questo solo si tratta, si bene di rendere *morale* e proporzionato il contributo che ciascuno deve allo Stato, e quindi chiamare anche coloro che oggi riscuotono elevati salari, a versare anche il loro minimo 10 % per la *instauratio aerari.*

Può il nostro stremato bilancio permettersi il lusso di rinunziare ad uno, e forse due miliardi annui, quanti appunto ne procurerebbe una modesta imposta del 10 % sui salari? Calcolando solo a tre milioni i lavoratori d'ogni categoria, ed a 11 lire giornaliere in media la retribuzione personale (che si aggira invece sulle 20 lire) avremmo già un imponibile di oltre dieci miliardi all'anno, e quindi un miliardo d'imposta; tutto, come Ella vede, assai sobriamente preventivato, giacchè ante-guerra il pagamento dei salari ammontava a circa 17 miliardi.

Dire che un operaio, il quale riceve oltre le 20 lire giornaliere, venga turbato nella sua economia privata, se ne ritira invece 18, è dire una fola: la cosa potrà urtare le solite capitanerie che forse falcidiano di più i grassi salari, ma toglierebbe lo sconcio di una ingiustizia troppo stridente fra l'operaio manuale, e quegli che consuma il cervello per sostentare la famiglia.

Forse può apparire difficile la riscossione di una imposta così frazionata e mutevole, ma pure ammettendo che qualche difficoltà potrebbe presentarsi, credo che adottando il sistema della ritenuta da parte dello stesso datore di lavoro, con la presentazione di un libretto di carico e scarico sul movimento del personale e la denunzia settimanale o mensile delle variazioni, si faciliterebbe un versamento tale di quote, che darebbe maggiore stabilità agli operai, e grande sollievo al bilancio dello Stato.

Può lo Stato rinunziare a tale introito senza commettere un errore, ed una ingiustizia?

A Lei, Illustre Senatore, la risposta.

Dev.mo

Dott. Giulio Rossini.

La commissione per le comunicazioni italo-svizzere

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Su qualche giornale è apparsa la notizia di una riunione, avvenuta a Berna il 2' ottobre presso la sede di quella Direzione delle Ferrovie, della Commissione Italo-Svizzera, incaricata di studiare il problema delle vie di comunicazione fra l'Italia e la Svizzera.

In realtà trattasi della Commissione nominata con decreto del Ministro dei lavori pubblici in data 29 giugno 1921, la quale è composta esclusivamente di personalità politiche e di funzionari italiani.

Per la mostra zootecnica sarda

L'on. Mauri, ministro per l'agricoltura, ha ricevuto il gr. uff. Benvenuto Persis e il nob. Giovanni Antonio Diaz i quali gli hanno presentato ed illustrato il programma della grande mostra zootecnica regionale sarda, che si terrà a Sassari nella primavera ventura.

Le accoglienze di New York al generale Diaz

NEW YORK, 31.

La mattina del 19 quindicimila italiani imbarcati su piroscafi noleggiati dal giornale Il Progresso italo-americano si recavano incontro al Generale Diaz che arrivava sul transatlantico Giuseppe Verdi e lo aspettarono allo sbarco a Battery Park, ove le autorità municipali e militari americane gli danno il benvenuto.

Sceso sul battello militare Leington si formava un corteo navale. Precedeva il Leington, lo seguivano dodici cacciatorpediniere, i piroscafi del Progresso ed altre imbarcazioni. Intanto i cannoni sparavano una salve di diciannove colpi.

Appena il generale Diaz fu sbarcato si formò un corteo al quale parteciparono diecine di migliaia di italiani. La scorta d'onore era formata da duecento automobili. Una squadra di policemen precedeva l'auto ove era Diaz, e percorse tutto il Broadway imbandierato con i colori italiani ed americani.

Dinanzi al City-Hall il sindaco Hylon salutò Diaz conferendogli la cittadinanza onoraria di New York, e Diaz rispose ringraziando.

Il corteo si ricompose percorrendo Lafayette Street, Fifth Avenue fino al Ritz-Carlton Hotel ove Diaz prese alloggio.

In serata vi fu un grande banchetto offerto dalla American-Legion al Vanderbilt Hotel.

Il giorno dopo Diaz si recò ad Oyster Boy a deporre una corona su la tomba di Roosevelt. Alla sera vi fu un altro banchetto al Ritz-Carlton offerto dal milionario Wanamaker, e del quale — secondo l'uso americano — fu presidente il Mayor di New York. Vi intervennero il Governatore dello Stato, ed i funzionari municipali. La sera ebbe luogo una rappresentazione di gala al New Amsterdam Theatre; e anche qui il pubblico americano acclamò calorosamente il generale. Egualmente all'Opera Italiana, al teatro Monahatton, ove si dava una rappresentazione Pro' Ospedale Italiano, il pubblico acclamò calorosamente il Generale che vi si recò fra un atto e l'altro.

Il mattino Diaz visitò l'Accademia Militare a West Point ove ebbe luogo una grande festa militare.

L'Army and Navy Club elesse Diaz a proprio membro onorario.

Il 22 Diaz visitò, acclamatissimo, i quartieri italiani e l'indomani Diaz partì per Washington ove arrivò il giorno stesso e fu ricevuto il giorno di poi dal presidente Harding, da Hughes. Il Presidente gli offrì un lunch alla Casa Bianca.

Il 25 Diaz visitò la tomba di Washington, i Ricovero dei Mutilati. La sera ebbe luogo all'Ambasciata italiana uno sontuoso ricevimento al quale intervennero ottocento persone, fra diplomatici, funzionari del Governo, senatori, deputati e persone dell'alto ceto americano.

La stampa americana è unanime nel salutare Diaz. Il New York Herald dice che il saluto entusiastico proveniva non dalla sola anima di New York ma dall'anima di ogni paese, e fu l'omaggio di ammirazione per il soldato italiano che seppe trasformare il disastro in una vittoria, rendendo così possibile la vittoria finale agli eserciti alleati e a quello americano.

La Tribune dice che Diaz è per l'Italia quello che Foch è per la Francia; e gli Stati Uniti rendono omaggio a Diaz tanto più cordialmente in quanto i rapporti italo-americani sono stati sempre cordiali.

Il New York World dice che le accoglienze per Diaz ricordano le agitate giornate della guerra, quando la immensa popolazione italiana osannava l'eroe nazionale. Ma vi erano anche bastanti migliaia di cittadini appartenenti all'altra stirpe per attestare la sincerità del benvenuto americano, destinato a ripetersi ovunque Diaz si rechi negli Stati Uniti, significante non solo l'amicizia degli Stati Uniti per l'Italia, ma anche l'ammirazione per la tempra dell'uomo, per i servizi resi alla civiltà.

Ed è interessantissimo per gli americani che l'ospite illustre sia inviato quale consigliere del Governo italiano alla Conferenza del Disarmo.

L'Evening Post dice che Diaz appartiene al piccolo gruppo dei grandi condottieri la cui strategia e il coraggio, su non importa qual fronte, resero possibile la vittoria finale. Egli vanta meriti ben distinti per avere diritto alle nostre festose accoglienze.

Il New York Times lo qualifica lo Sheridan della grande guerra, e lo paragona ad una delle figure di Plutarco sognante la sua vittoria dal principio alla fine.

Il New York Globe dice che l'America onora se stessa onorando Diaz.

L'Evening dice che come i francesi resistettero a Verdun al grido fatidico « Non passeranno » così avvenne per Diaz sul Piave.

Tutti i giornali magnificano i requisiti personali e rappresentativi del Generale; il suo aspetto fiero, il suo affabile sorriso, il suo modo affascinante.

Insomma la visita di Diaz agli Stati Uniti segna un avvenimento storico, ed il massimo successo della nostra propaganda all'estero.

Il nuovo vessillo di Conegliano inaugurato dall'on. Orlando

CONEGLIANO, 30. — Oggi ha avuto luogo, con una solenne cerimonia, la inaugurazione del nuovo vessillo di Conegliano recante i colori del Comune, bianco e azzurro, dono delle donne coneglianesi.

Sono intervenute tutte le autorità civili e militari, l'intera popolazione, le associazioni locali con bandiere e musiche; erano largamente rappresentati i comuni vicini, che avevano inviato i propri vessilli. E' intervenuto anche l'on. Vittorio Emanuele Orlando, espressamente invitato.

Quando l'on. Orlando, terminata la cerimonia della benedizione, ha accennato a prendere la parola, una ovazione interminabile lo ha salutato.

Cessati gli applausi, l'oratore ha esaltato il significato del rito odierno onde si afferma l'opera di ricostruzione spirituale non meno necessaria della ricostruzione materiale. Ha poi rievocato alcuni tratti della storia secolare di Conegliano contro l'urto degli unni e degli ungheri e specialmente l'aspra lotta del 1412.

Dopo aver rilevato che dopo cinque secoli, sempre lo stesso nemico ha infierito sulla città eroica e martire, l'on. Orlando si è soffermato a illustrare quanto la coscienza di tale martirio abbia contribuito alla magnifica riscossa italiana dopo Caporetto onde oggi si celebra il terzo anniversario della liberazione e della vittoria.

L'on. Orlando collega la festa odierna con le solenni onoranze al Soldato Ignoto, sacro simbolo di tutti i nostri caduti. L'ombra sua assicura che ormai la Patria si difenderà sulle Alpi insorpassabili, non sulle Prealpi. Conegliano, prima città risorta, assicurata contro i ritorni offensivi del nemico, potrà guardare al suo avvenire nella pace prosperosa che dolci ed incantevoli immagini ispirò al suo pittore Giambattista Cima.

L'on. Orlando ha così concluso: « Siano oggi benigni i fati alla nobile Città che dal suo colle turrito guarda il vicino fiume sacro alla Patria, scorgendo verso l'azzurra maestà dell'Adriatico nostro. »

Alle ultime parole dell'oratore l'intensa commozione dei presenti erompe in applausi frenetici, indescrivibili.

RIVISTA FINANZIARIA

La nota di vivificazione delle Borse Italiane che abbiamo illustrate da quando abbiamo cominciato questi appunti settimanali, si accentua in corrispondenza del deprezzamento della moneta.

Che i due fenomeni in determinate condizioni possano non solo coesistere ma reciprocamente influenzarsi, abbiamo già rilevato. E del resto è intuitivo a chi pensi che grande parte del pubblico legge il listino dei cambi col più grande interesse, pur non possedendo nè pensando a possedere mai divise estere.

Sarebbe assurda esagerazione parlare di panico; siamo ben lungi da questo ed è augurabile che non ci arriveremo mai. Tuttavia ciascuno guarda il termometro per sapere — se ci è lecito così dire — la temperatura del proprio portafogli. Quando la temperatura abbassa, la tendenza naturale è spogliarsi della moneta per investire le proprie ricchezze in altro. In Austria ed altrove si è giunti già alla formola del comprare qualunque merce e qualunque cosa per qualunque prezzo. Da noi, una innegabile tendenza si rivela all'investimento in titoli, per qualche tempo negletto sotto le minaccie della nominatività, ed in sostanza il privato, pel tramite delle Borse, tende a divenir comproprietario di terreni, di aziende commerciali ed industriali, in proporzione della quota rappresentata dalle azioni che acquista.

In tale tendenza risiede probabilmente il quid psicologico del movimento attuale, indipendente dalle ragioni reali delle quali più volte facemmo parola. Come è naturale, dato che il la parte del listino dei cambi, i primi a muoversi in questo senso sono i valori di esportazione e in genere tutti quelli delle aziende che possaggono attività all'estero. Seguono poi i bancari, i cotonieri ecc. ecc.

Quanto tale stato di cose possa durare è difficile od impossibile prevedere. Certamente per un serio e largo movimento occorre che il contante sia facile e cioè abbondante. Noi abbiamo una ventina di miliardi di lire in circolazione (anzi, secondo le cifre ufficiali, non giungiamo a 19) e le voci di tutti i cosidetti competenti sono concordi nell'esprimere il voto che la si vada sempre più diminuendo e il Governo fa sforzi in questo senso provvedendo ai suoi bisogni di tesoreria piuttosto col pompare il mercato mediante continue emissioni di Buoni del Tesoro in ragione di mezzo miliardo in media ogni mese. Venti miliardi che un tempo sarebbero parsi una cifra enorme, oggi è dubbio se bastino ai bisogni del mercato. L'inflazione cartacea per quanto grande può tuttavia essere insufficiente dove una inflazione economica generale abbia dilatato l'organismo al punto di rendere necessaria alla sua circolazione una maggior massa di liquido sanguigno comunque annacquato.

D'altra parte è probabile che gli aumenti eventuali della circolazione, accompagnati da un miglior mercato del denaro, se pur daranno luogo ad una minore tensione interna, avranno per effetto rialzi dei prezzi e ulteriori ribassi dei cambi. Donde possibilità di migliori prospettive per gli scambi interni e per l'esportazione, e di maggiori difficoltà per l'importazione. Il risultato, paradossale, potrà essere un miglioramento della nostra bilancia commerciale, e ricondurre per via contraria ad un relativo equilibrio dei cambi.

All'estero, il fatto più saliente della decorsa settimana è sempre costituito dalla incessante discesa del marco, discesa che provoca in pari tempo il peggioramento di tutte le valute dell'Europa occidentale: abbiamo già insistito a iosa sull'influenza perturbatrice di questo fenomeno sul mercato finanziario europeo.

Le decisioni del sindacato ferrovieri

Il Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri Italiani, continuando le sue laboriose sedute sotto la presidenza alternativa di Signorini e Castrucci, si è occupato della cultura tecnico-professionale dei ferrovieri deliberando in merito: 1.o Di chiedere il ripristino e la istituzione delle Scuole Professionali per alcune categorie; 2.o L'organizzazione si impegna di assistere moralmente e finanziariamente lo sviluppo di quelle iniziative tendenti a offrire una cultura tecnica e professionale e ad acquistare o migliorare le singole cognizioni culturali che, mentre oggi danno soddisfazione morale agli interessati, domani potrebbero essere di aiuto e di conforto per un ordine nuovo, quando cioè i lavoratori saranno idonei ad assumere la diretta gestione dell'azienda industriale.

Contro le agitazioni arbitrarie. — « Il Consiglio Generale dà mandato alle sezioni di combattere con tutti i mezzi più idonei al momento ed all'ambiente il dilagare delle agitazioni arbitrarie che servono solamente a svalorizzare le azioni del Sindacato ed a disgregare la Organizzazione, espellendo senz'altro i promotori di dette agitazioni ».

Per combattere le diffamazioni. — « Il Consiglio Generale dà mandato alle sezioni di dimostrare che il Sindacato a norma di Statuto epura le file delle organizzazioni da quei disonesti che vi si son potuti infiltrare per la leggerezza e la faziosità nelle assunzioni e nelle riassunzioni fatte dall' Amministrazione e per il diniego della medesima ad accogliere e dare esecuzione ai provvedimenti moralizzatori, proposti dall'Organizzazione ».

Si approva poi di appoggiare le iniziative sorte per la costruzione delle « Case del Ferroviere ».

Per la Venezia Giulia. — « Il Consiglio Generale esaminata la situazione venuta a crearsi nella Venezia Giulia, dove ad uno sciopero chiusosi pochi giorni or sono se ne fa seguire un altro, per protestare contro la riduzione dei salari, esprime tutta la simpatia ai lavoratori in lotta, alla quale però non può aderire che moralmente, perchè contrario ai movimenti locali e perchè ritiene che il fenomeno comune a tutte le regioni non potrà risolversi che con un movimento nazionale, iniziato il quale il Consiglio Generale si riserva di prendere opportune deliberazioni ».

Dopo aver invitato il « Comitato Centrale » ad indire convegni di categoria, il Consiglio Generale ha esaminato le condizioni degli operai in merito all'attuale agitazione per lavoro straordinario, rimettendo alla VI Commissione di categoria ed al Comitato Centrale le esecuzioni delle proprie deliberazioni. Ha inoltre esaminato la situazione amministrativa dell'organizzazione completando, in omaggio alle deliberazioni del congresso lo Statuto Sociale il quale entrerà in vigore al 1.o gennaio 1922. Ha inoltre provveduto alla nomina del « Comitato Centrale esecutivo come segue »: Membri: Ansaloni, Benassi, Fentini, Gotellini, Giusti, Gualandi, Guidi, Lemma, Lossanti, Mosca, Sartoni, Vaccari e Vassura; Sindaci: Bonvicini, Ronzani e Zanardi.

Guardia regia assassinata a Torino

TORINO, 31. — Nella scorsa notte una giovane guardia regia di venti anni, in compagnia della fidanzata, passeggiava in abito borghese per il Parco del Valentino, quando venne aggredita da due individui uno dei quali vestito da soldato. Il malcapitato declinò le proprie generalità, ed allora uno degli aggressori gli sparò contro un colpo di rivoltella freddandolo mentre la ragazza fuggiva terrorizzata.

Mezz'ora più tardi i due malviventi aggredirono un'altra coppia di innamorati depredandoli di quanto avevano in tasca: poche lire ed un orologio con catena. Compiuta la rapina i due aggressori se ne andavano minacciando la coppia e, poichè nell'andarsene ebbero il sospetto che fossero seguiti a distanza dagli aggrediti, spararono contro di essi un colpo di rivoltella andato a vuoto.

La Questura ha arrestato due individui gravemente indiziati.

NOTIZIE BREVI

Il Re ha ricevuto ieri mattina a San Rossore il Prefetto di Pisa comm. Mulinverni, il generale Santini ff. di comandante della divisione di Livorno e il comandante del presidio di Pisa colonnello Liotta. Ha ricevuto pure il comm. Vittorio Cerruti nuovo ministro plenipotenziario a Pechino.

Il suddito olandese sig. M. Pieters, di passaggio a Genova, iersera veniva destramente derubato del portafoglio contenente lire 20.500 da un elegante sconosciuto. Compiuto l'audace furto il lestofante fuggì.

Numerosi colpi di rivoltella furono sparati ieri a Seiano (Napoli), da alcuni individui. Due passanti, Vincenzo Spinelli e Carmela Liberti rimasero feriti gravemente da due proiettili. Versano in pericolo di vita.

E' stato arrestato a Reggio Emilia certo Bonarreti Offredo mentre tentava spacciare un biglietto falso da lire cento. Perquisito il Bonarreti venne trovato in possesso di altro biglietto da lire cento falso.

Il segretario del fascio di Bomporto, sig. Borso, mentre si recava insieme ad altri fascisti in alcune fattorie vicine per svolgere opera di conciliazione, veniva aggredito a colpi di zappa da un figlio del colono Barlieri. Il Borsa rimaneva ferito al fianco destro e un altro fascista, certo Tini, a un dito.

Una violenta rissa è avvenuta a Campogalliano (Modena), tra certa Tondelli, socialista, e tale Benetti, fascista. Ad un tratto la prima, colpiva la seconda al capo con una pietra, producendole una ferita lacero-contusa. La Benetti sporgeva querela.

E' stato percosso e ferito da alcuni fascisti, a Modena, certo Alfredo Ravà, impiegato all'opificio militare di Soliceto S. Giuliano.

Una leggera scossa di terremoto è stata avvertita l'altra sera in Val Gardena.

Due scolaretti di Bolzano, che si divertivano ieri a dare la scalata alla Roccia del Coniglio presso Feloguetrin, trovarono nella selva stendentesi ai piedi della suddetta roccia, uno scheletro di donna. Avvisarono la polizia urbana che si fece calare sul posto a mezzo di corde. Sul fatto regna il più fitto mistero.

Un grave incendio si è sviluppato ieri a Merano nella segheria Edeon in S. Leonardo di Passira. La segheria, una casa adiacente, e una gran quantità del legname accumulato vennero completamente distrutte.

L'assoluzione del Prefetto Mori

I lettori ricorderanno che il Proc. Gen. comm. Gismondi chiedeva il rinvio a giudizio dell'ex-questore di Roma comm. Cesare Mori — attualmente prefetto a Bologna — per violazione di domicilio ed arresto arbitrario di alcuni Dalmati e Fiumani residenti a Roma.

I difensori del comm. Mori — avvocati Gambardella e Germano Mastellari di Bologna — presentarono alla Sezione di accusa una memoria sostenendo la inesistenza del reato o quanto meno l'applicabilità dell'art. 49, n. 3, perchè il comm. Mori non sarebbe stato che un semplice trasmettitore di ordini emanati da una autorità superiore competente; ordini che per l'indole politica che rivestivano non potevano essere discussi e tanto meno censurati da chi tale provvedimento subiva. In linea preliminare però chiedevano l'applicazione dell'ultimo decreto di amnistia.

La Sezione d'accusa — presieduta dal comm. Morosini — riunitasi oggi dichiarava estinta l'azione penale in confronto del Prefetto Mori e degli altri compiutati per amnistia.

I cambi alle ore 15

Parigi 181.50 — Londra 97.25 — New York chèque 24.70 — Berlino 14.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile